

PROPOSTE UILS



UNIONE IMPRENDITORI LAVORATORI SOCIALISTI

Anno XII - n. 6 • Giugno 2025

PERIODICO MENSILE A CARATTERE SOCIO-POLITICO, SINDACALE E CULTURALE



SANITÀ, LISTE D'ATTESA INFINITE. E LA CHIAMANO PREVENZIONE

STORIA DEL SOCIALISMO

IL SOCIALISMO TRADITO
NELLA DISTOPIA DI GEORGE
ORWELL

POLITICA
INTERNAZIONALE

VENEZUELA, UN ALTRO
VOTO CHE DIVIDE

INCHIESTA
MALATTIE RARE

PROPOSTE UILS



PROPOSTE UILS

*Periodico mensile
a carattere socio-politico,
sindacale e culturale*

Organo ufficiale
della UILS

Anno XII | n. 6
Giugno 2025

CONTATTI:

 @redazione.uils

 @ProposteUils

 @proposteails

redazioneuils@gmail.com
comunicazione@uils.it

www.uils.it
www.cilanazionale.org
www.alaroma.it
www.consorzioicase.com
www.ispanazionale.org

EDITORE

Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo Filippo Marciano

PROPRIETARIO

Antonino Gasparo

COORDINATORE DI REDAZIONE

Chiara Conca

REDAZIONE

Eleonora Bruno
Loredana Carrino
Ludovica Cassano
Chiara Conca
Cristina Filigheddu
Sofia Fumi
Riziero Ippoliti
Lorenzo La Rovere
Martina Luciani
Alessia Mancini
Lorenzo Patriarca
William Romani
Filippo Sansa
Emidio Vallorani
Lars Villevieille Bideri

STAMPA

Stampato in proprio in Via Sant'Agata dei Goti, 4
00184 Roma

DIREZIONE E REDAZIONE

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel. 06 699 233 30 - fax 06 679 7661

Registrazione Tribunale di Roma N° 28 del 13/08/2014

*Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni ovvero ottenuti
previa autorizzazione) esprimono soltanto l'opinione dell'autore
e non impegnano UILS. e/o la redazione del periodico. L'editore
declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonchè
per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione e dei
messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.*

INDICE

• PROPOSTE UILS | ANNO XII | N. 6 | GIUGNO 2025 •

EDITORIALE

SANITÀ, LISTE D'ATTESA
INFINITE. E LA CHIAMANO
PREVENZIONE 4

STORIA DEL SOCIALISMO

IL SOCIALISMO TRADITO
NELLA DISTOPIA
DI GEORGE ORWELL 8

POLITICA INTERNA

LE DUE MANIFESTAZIONI,
COME L'OPPOSIZIONE
È RIUSCITA DIVIDERSI
ANCHE SULLA GUERRA
A GAZA 10

IL CASO TODDE, COME
IL MOVIMENTO 5 STELLE
RISCHIA DI PERDERE
LA SUA PRIMA
GOVERNATRICE 12

POLITICA ESTERA

RIARMO 3.0? O LO SPETTRO
DI TUCIDIDE 14

POLITICA INTERNAZIONALE

VENEZUELA, UN ALTRO
VOTO CHE DIVIDE 15

LA DERIVA DELLE PAROLE
..... 16

LAVORO E WELFARE

LA VULNERABILITÀ
OCCUPAZIONALE 18

SCUOLA E TECNOLOGIA

DALL'IMPULSO FRANCESE
ALLA PROPOSTA DI
VALDITARA: L'EUROPA,
I GIOVANI E LA TECNOLOGIA
A SCUOLA 19

“UN MODO PER FARE RETE”:
INTERVISTA AL COMITATO
DIRITTI EDUCATORI/TRICI
PROFESSIONALI
E PEDAGOGISTI/E
SARDEGNA 20

IMMIGRAZIONE

NATI IN ITALIA, MA STRANIERI
PER LEGGE 22

AMBIENTE E TERRITORIO

NEL LAZIO 15
APPUNTAMENTI PLASTIC
FREE PER
LA GIORNATA MONDIALE
DELLA TERRA 23

INCHIESTA MALATTIE RARE

IL POTERE DEI SOCIAL
NELLA DIVULGAZIONE
DELLE MALATTIE RARE 24

VIVERE CON LA SINDROME
DI EHLERS-DANLOS 25

AMBIENTE E TERRITORIO

UN MARE SEMPRE
PIU' CALDO 26

TURISMO E ATTIVITÀ CULTURALI

CON FORGLOBE
LA BIBLIOTECA DIVENTA
SCUOLA 28

“NON NUMERI MA PERSONE”,
LA MOSTRA PER NON
DIMENTICARE LE MORTI
SUL LAVORO 30

MEMORIA VIVA E DIGNITÀ
NARRATIVA: IL QUADRARO
SI RACCONTA CON
“I NASONI RACCONTANO” 32

IL GIOCO DELLA MATERIA
..... 34

INTERVISTE

ROSELLA BUCCI IN “UNA
SETTIMANA IMPEGNATIVA” 36

INTERVISTA ALL'AUTRICE
CLEMENTINA DE ANGELIS
..... 37

RECENSIONI

“UNA SETTIMANA
IMPEGNATIVA” È L'ULTIMA
USCITA DI ROSELLA BUCCI
CHE RACCONTA CON 7
LINGUAGGI DIVERSI DUE
EVENTI MOLTO POTENTI 38

RECENSIONE DEL LIBRO
“IL PARTITO DEI DESIDERI
APPAGATI DI CLEMENTINA
DE ANGELIS” 39

Sanità, liste d'attesa infinite. E la chiamano prevenzione



Editoriale
di Antonino Gasparo
Presidente UILS

Sanità, liste d'attesa infinite. E la chiamano prevenzione.

Non è mai piacevole doversi sottoporre a controlli sanitari, che siano di profilassi, cura o monitoraggio di una patologia. Eppure noi tutti ne abbiamo bisogno. In Italia con la Sanità Pubblica dovremmo ritenerci fortunati.

Dovremmo poter recarci nell'ospedale più vicino e vedere una concreta attuazione del nostro diritto alla salute. Ma troppo spesso non è così. E non si dica che il motivo sia l'assenza o l'incompetenza dei nostri medici.

La ragione è che in Italia si lasciano far le cose "all'italiana" e fin tanto si preferirà non vedere o contribuire a questo meccanismo, i problemi non cambieranno.

Oltre al fastidio di un esame medico o al dramma di una malattia ci si scontra con infinite liste d'attesa, prive di una trasparenza nella gestione delle prenotazioni e delle priorità.

Ciò genera il rischio di comportamenti opportunistici, favorendo posizioni di privilegio, profitti indebiti a danno dei cittadini e del Servizio Sanitario Nazionale.

L'attività intramoenia (locuzione latina che significa all'interno delle mura) indica quelle prestazioni erogate al di fuori del normale orario di lavoro dai medici di un ospedale, utilizzando le strutture ambulatoriali e diagnostiche dell'ospedale stesso.

Ciò comporta per il paziente il pagamento di una tariffa, a fronte di poter scegliere il medico a cui rivolgersi e, per il medico, l'emissione di fattura con spese detraibili dalle imposte.

Se da un lato quest'attività è nata con l'obiettivo di offrire al cittadino una maggiore libertà di scelta, si è trasformata poi velocemente in una scelta obbligata per aggirare le liste d'attesa.

Inoltre va ad amplificare le disuguaglianze in sanità perché rappresenta un'opzione solo per chi può permettersela.



L'attività di controllo che dovrebbe evitarne un uso improprio è regolata dall'Accordo Stato-Regioni 18/11/2010.

Si prevede che le Regioni istituiscano appositi organismi paritetici di verifica (ad oggi presenti solo in 11 Regioni) insieme alle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative della dirigenza medica e con quelle rappresentative degli utenti e di tutela

dei diritti (quest'ultime partecipano solo in 4 Regioni: Abruzzo, Lazio, Puglia e Veneto). Sono evidenti quindi le lacune presenti nel sistema di controllo dell'attività libero-professionale intramuraria e quanto questo causi scarsa trasparenza e sfiducia nei cittadini. Numerose sono le proposte civiche volte a garantire per tutti un servizio adeguato e tempi d'attesa tollerabili, ma fin quando la situazione rimarrà la stessa, bisognerà autodifendersi.

L'AVVERTIMENTO DI 1984 AI FUTURI SOCIALISTI

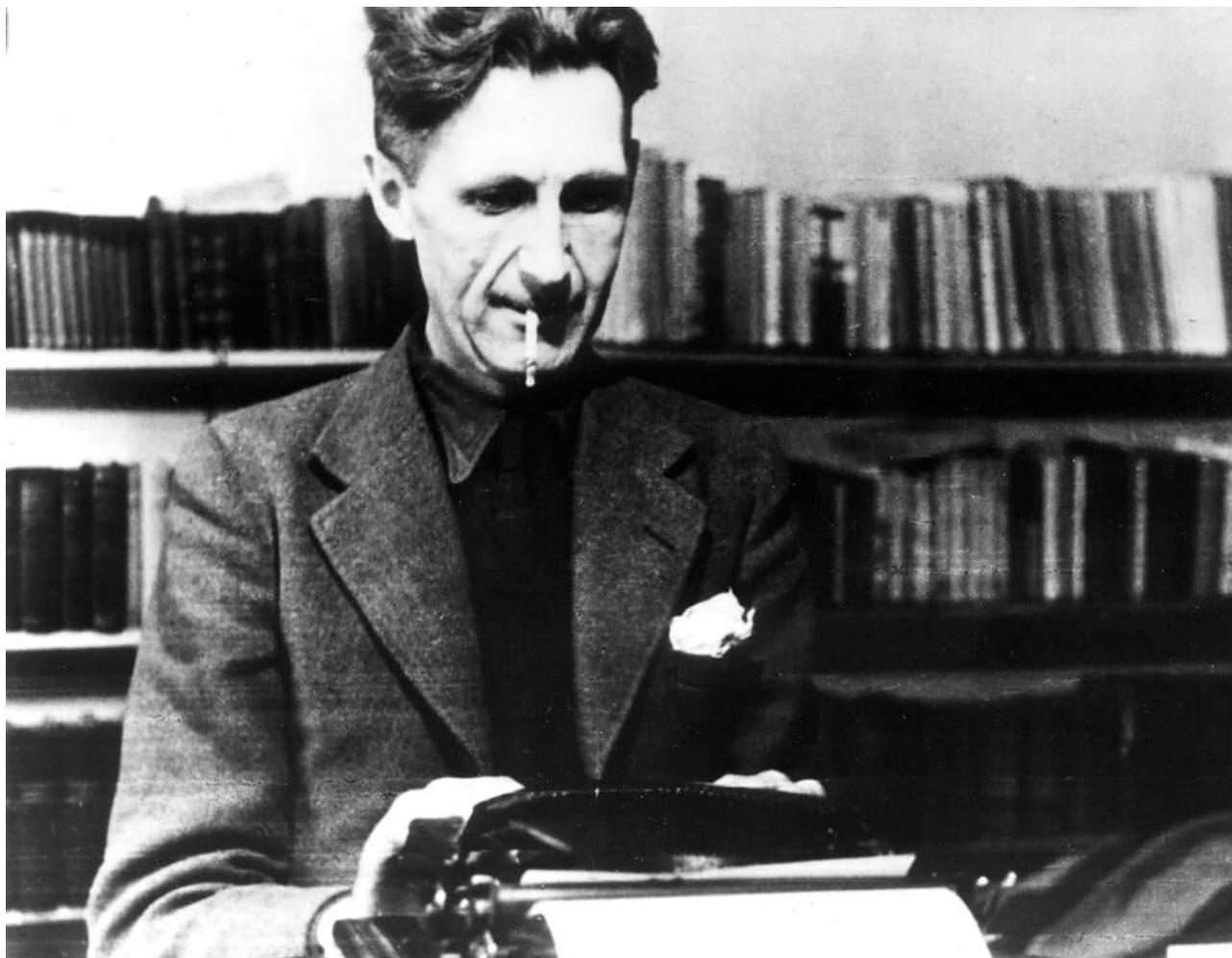
IL SOCIALISMO TRADITO NELLA DISTOPIA DI GEORGE ORWELL

Utopia negativa, satira politica, distopia di fantascienza: Il socialismo inventato da Orwell in 1984 è un vero e proprio incubo. Anziché portare uguaglianza e giustizia, si trasforma in un meccanismo di oppressione totale. Il regime che domina l'Oceania si definisce socialista, ma ne conserva solo i vieti simboli, camuffandoli con un linguaggio di propaganda. Ecco come il potere assoluto, censore e violento si maschera dietro una nobile ideologia.

Nell'agghiacciante mondo politico di 1984, nulla è come sembra. Il "Socing" (dall'inglese Ingsoc, socialismo inglese) è il termine con cui il Partito che governa l'Oceania - la superpotenza che comprende le Isole Britanniche - rinomina la propria ideologia. Tuttavia, di socialista ha ben poco. Inner Party, Outer Party e i proles, che rappresentano l'85% della popolazione, mantenuti nell'ignoranza e nella miseria, formano i tre gradini della piramide sociale che culmina nel Grande Fratello, una sorta di dittatore onnipotente che controlla tutto tramite i "teleschermi" che spiano ogni casa, e tramite la "psicopolizia" che punisce ogni persona che contravvenga le sue leggi. Ogni forma di dissenso è repressa attraverso la manipolazione mentale, la vaporizzazione fisica e il controllo delle informazioni. Anche il linguaggio socialista viene distorto fino a diventare uno strumento di dominio. L'operazione più subdola dell'Ingsoc è proprio l'appropriazione del lessico socialista. Concetti come "fratellanza", "rivoluzione" e "liberazione" vengono privati del loro significato originale e trasformati in strumenti di controllo. La "rivoluzione permanente" si trasforma nella guerra continua contro stati rivali che di volta in volta si alternano, diventando alleati o nemici. Oceania, in sostanza, rappresenta tutto ciò che il socialismo democratico britannico aveva storicamente avversato.

Orwell scrive 1984 in un periodo storico in cui il mondo è in fibrillazione per l'esperimento del so-

cialismo reale in Russia. Dopo la Seconda guerra mondiale, l'Unione Sovietica è una superpotenza e ha instaurato regimi comunisti con governi fantoccio in larga parte dell'Europa orientale. Il modello sovietico, pur proclamandosi marxista e internazionalista, si è tradotto in stati fortemente centralizzati, repressivi, guidati da burocrazie autoritarie. In Occidente, intellettuali e militanti di sinistra si dividono tra l'ammirazione per l'esperimento sovietico e la denuncia delle sue derive. Orwell si colloca con decisione in quest'ultima posizione. L'autore britannico aveva vissuto in prima persona la dura repressione comunista durante la guerra contro i franchisti, combattendo nelle file del POUM (partido obrero de unificacion marxista), un partito antistalinista perseguitato dai filo-sovietici. Quell'esperienza lo segna profondamente e si riflette nei suoi romanzi successivi, tra cui La fattoria degli animali, fiaba politica che prende di mira senza mezzi termini Stalin, e più radicalmente, 1984. Il romanzo nasce quindi non come un attacco al socialismo in quanto tale, ma come una critica alle sue degenerazioni autoritarie. "Il potere non è un mezzo, è un fine. Non si stabilisce una dittatura per salvaguardare una rivoluzione; si fa la rivoluzione per instaurare una dittatura." Afferma spietatamente 'O'Brien, membro dell'Inner Party. In questo contesto, il socialismo orwelliano diventa una maschera del suo ideale originario. Il Partito ne mantiene la facciata ma ne tradisce i contenuti: l'uguaglianza sociale, obiettivo



ultimo del socialismo, è sostituita da una rigida gerarchia intoccabile.

Come ogni feroce dittatura, l'Ingsoc esercita una censura quasi maniacale sul linguaggio. Il Newspeak, lingua che il partito inventa ex novo per rendere ogni dissenso letteralmente impensabile, regolarizza la grammatica, elimina i significati ambigui da ogni termine e riunisce tutte le parole più pericolose (libertà, giustizia, uguaglianza), sotto il termine di psicoreato, la cui pena è il lavaggio del cervello e, in seguito, un'esecuzione sommaria. Il famoso slogan "La guerra è pace, la libertà è schiavitù, l'ignoranza è forza" condensa l'intera logica del bispensiero: credere contemporaneamente a due concetti opposti, in base a ciò che il Partito impone. La rivoluzione è ridotta a un rituale vuoto. Emmanuel Goldstein, dissidente che ricorda Trockij, è il nemico ufficiale dell'Inner Party, ma anche un utile capro espiatorio. Il suo "Libro" contiene una visione marxista classica del potere, ma la sua diffusione è controllata: serve solo a smascherare i rivoltosi. Ogni forma di ribellione, come quella del protagonista Winston Smith e della sua amante Julia, è prevista e disinnescata in anticipo. Se vuoi un'immagine del futuro, immagina uno stivale che calpesta un volto umano per sempre.» Chiosa 'O'Brien dopo aver catturato Winston.

Orwell lancia così un messaggio chiaro e ancora attuale: ogni ideologia, anche la più emancipatrice, può trasformarsi nel suo opposto se perde il contat-

to con la verità e con la dignità umana. Non c'è linguaggio politico che non possa essere manipolato e svuotato di significato. In un'epoca di post-verità e propaganda digitale, l'Ingsoc di Orwell appare meno come fantascienza e più come un manuale di istruzioni sui pericoli che minacciano giorno dopo giorno le premesse della democrazia, dello stato di diritto, della giustizia sociale.



Articolo di
Lorenzo La Rovere

Laureato in lettere, affianca la preparazione umanistica a un'intensa pratica di ricerca attoriale e registica. Nel 2024 sceglie di seguire la sua passione per la scrittura entrando nel mondo del giornalismo. Si occupa di recensioni, interviste e approfondimenti di temi letterari.



Ripercorriamo il programma politico di Craxi per un'Europa Unita prospera, solidale, vivibile, democratica e aperta al mondo

OGNI NUMERO PUBBLICHEREMO ALCUNI
DEI DOCUMENTI PER IL 45° CONGRESSO
DEL PSI DEL MAGGIO 1989 A MILANO

1

Il 1992 è un appuntamento decisivo per i cittadini europei. Cade a metà della legislatura del Parlamento Europeo che noi stiamo per eleggere. Con la nostra partecipazione, possiamo svolgere un ruolo determinante nelle decisioni che daranno forma all'Europa del futuro. Noi vogliamo una Comunità che sia *unita, prospera, solidale, vivibile, democratica e aperta al mondo*.

2

L'orizzonte del 1992 presenta la realizzazione di una Comunità Europea senza frontiere in cui vi sarà libertà di movimento per persone, beni, servizi e capitali. Dobbiamo scegliere quale Comunità vogliamo: un'area comune con maggiore libertà solo per gli operatori economici, con maggiore occupazione e progresso sociale, un territorio in cui potremmo vivere con un ambiente protetto oppure la distruzione della natura. I socialisti e i socialdemocratici della Comunità Europea affermano che vi deve essere un cammino verso la realizzazione di una società più libera, più prospera e più giusta per tutti.

3

Vogliamo un'Europa unita, perché pensiamo che la libera unione dei nostri popoli ci consentirà di vivere in pace e nella prosperità del mondo di oggi. La storia ha dimostrato che la decisione di unire i nostri popoli in un destino comune, pur nel rispetto delle diversità, ci ha dato un periodo di pace e di cooperazione senza precedenti.

4

Nessun Paese europeo da solo può far fronte alle sfide del nostro tempo. Solo la cooperazione europea può garantire la pace, assicurare la protezione dell'ambiente e rendere possibile il progresso sociale.



Cooperativa sociale per
i Servizi alla Famiglia ONLUS



5x mille

La donazione del 5xmille nella dichiarazione dei redditi rappresenta per la ONLUS un gesto di solidarietà e di partecipazione, a sostegno dei cittadini meno protetti. L'occasione ci è gradita per augurarVi buone ferie.

Il Presidente

Antonino Gasparo

Per rendere più efficace l'iniziativa chiediamo divulgazione e suggerimenti

Versa il 5 x mille alla **Cooperativa Sociale per i Servizi alla Famiglia ONLUS**, aiuta i cittadini meno protetti.

La ONLUS ha istituito un **Fondo di Solidarietà** a sostegno del Progetto Sociale Abitativo, ideato dalla UILS (Unione Imprenditori e Lavoratori Socialisti) e dalla CILA (Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani). Aiuta i cittadini che si trovano in disagio sociale abitativo e i piccoli imprenditori (artigiani, commercianti e agricoltori). La ONLUS chiede la cooperazione dei contribuenti al fine di agevolare il progetto sociale già avviato. Per ulteriori informazioni visita il sito www.coopservizionlus.org

Come puoi partecipare?

Inserisci il **Codice Fiscale 06290741005** della ONLUS nell'apposito riquadro presente su i modelli per la dichiarazione dei redditi (Modello Unico, 730, CUD) e apporre la tua firma. Il tuo 5 x mille è una donazione i cui risultati saranno pubblicati sui nostri siti www.coopservizionlus.org, www.cilanazionale.org, www.uils.it e sui i canali social.

La CILA, nel programma di espansione nel territorio nazionale, sta istituendo nuove sedi anche in collaborazione con professionisti, commercialisti e avvocati al fine di dare assistenza ai propri associati, artigiani, commercianti e agricoltori. I professionisti interessati possono contattarci tramite email: famiglia.servizi@gmail.com o al numero 06 69923330

**COOPERATIVA SOCIALE PER
I SERVIZI ALLA FAMIGLIA ONLUS**

**Via di Sant'Agata de Goti, 4
00184 Roma**

EMAIL:

famiglia.servizi@gmail.com

TEL. 06 69923330

**Scadenza dichiarazione 730
dal 30/04/2024 al 30/09/2024**

**Scadenza compilazione Modello
Unico dal 15/04/2024 al 15/10/2025**

BONELLI: QUESTI DISTINGUO MI FANNO ORRORE

Le due manifestazioni, come l'opposizione è riuscita dividersi anche sulla guerra a Gaza

Tra un distinguo e l'altro le opposizioni manifesteranno divise in merito alla guerra a Gaza. Il Partito Democratico, Alleanza Verdi e Sinistra e il Movimento 5 Stelle manifesteranno sabato 7 giugno, mentre Italia Viva e Azione manifesteranno il 6 giugno a Milano.



Nella Striscia di Gaza la guerra continua. Il bilancio dei morti civili ha raggiunto i 54mila. Nell'ultimo mese il Governo israeliano ha lanciato una nuova offensiva, deciso a smantellare definitivamente Hamas e a occupare la Striscia. In questi giorni, tra l'altro, sono state bombardate una scuola, un ristorante e un mercato. Gli ospedali sono quasi tutti distrutti e il cibo comincia a scarseggiare, tanto che i civili disperati hanno assaltato dei depositi di cibo.

Di fronte a questa escalation, i Governi di molti Paesi occidentali hanno cominciato a prendere le distanze

e a criticare aspramente le azioni dell'esecutivo guidato da Benjamin Netanyahu. Anche la politica italiana ha cominciato a muoversi. Forse. Il Ministro degli Esteri Antonio Tajani ha reso un'informativa davanti alle Camere in cui ha dichiarato che le azioni di Israele in risposta agli attacchi del 7 ottobre 2023 sono sempre più "drammatiche e inaccettabili", chiedendo che si fermino i bombardamenti e si permettano gli aiuti umanitari. Anche la premier Meloni, pur non attaccando mai direttamente Netanyahu, ha detto che ciò che sta accadendo a Gaza è sempre più ingiustificabile. Tuttavia il Governo non sembra intenzionato a impedire il rinnovo del memorandum di intesa militare Italia-Israele, che si rinnoverà il prossimo 8 giugno.

E le opposizioni? Ebbene le opposizioni, anche in questo caso, hanno trovato il modo di dividersi, facendo distinguo su distinguo. Infatti due manifestazioni sono state lanciate per i prossimi 6 e 7 giugno: due piazze diverse, o meglio una piazza e un teatro. Unica forza dell'opposizione che parteciperà a entrambe è +Europa.

LA POSIZIONE DELLE OPPOSIZIONI

Il 28 maggio, il giorno in cui Tajani si è rivolto alle Camere per rendere la sua informativa, le opposizioni si sono mostrate estremamente critiche. Il leitmotiv è stato quello del silenzio complice del nostro Governo, respingendo qualsiasi accusa di antisemitismo.

"Squallidi complici dello sterminio in Palestina" ha detto il capogruppo del Movimento 5 Stelle alla Camera dei Deputati Ricciardi, il quale ha anche ricordato come i palestinesi venissero perseguitati anche prima del 7 ottobre.

Dello stesso avviso Nicola Fratoianni di Alleanza Verdi e Sinistra, che ha dichiarato: "Mi rivolgo a lei, ministro Tajani e ai ministri superstiti al suo fianco, ai sottosegretari: non vi vergognate? Voi avreste il potere di fare qualche cosa, invece avete scelto l'ignavia del silenzio, la



vergogna della vigliaccheria, la comodità dell'ipocrisia".

Per il Partito Democratico alla Camera è intervenuto Provenzano che ha detto: "Le sue parole forse erano buone 19 mesi fa. L'unico vero aiuto umanitario, ministro, è fermare Netanyahu. Lei non è a capo di una organizzazione umanitaria ma della politica estera dell'Italia".

Anche Azione e Italia Viva hanno criticato, sebbene con pacatezza, la posizione del Governo. "La vita degli innocenti vale per la nostra coscienza più dell'amicizia con Israele, ora servono sanzioni, il livello di pressione deve aumentare" ha detto il deputato Rosato di Azione. Mentre Faraone di Italia Viva ha detto che "la carneficina vergognosa è il più grande spot contro lo Stato di Israele".

guo. Critiche che sono state duramente respinte. "Questi distinguo sulla pelle dei Palestinesi mi fanno orrore" ha detto Angelo Bonelli. In ogni caso proprio per questo motivo Azione e Italia Viva hanno deciso di organizzare a Milano il 6 giugno, presso il Teatro Franco Parenti, l'evento "Due popoli due Stati, un destino".

Caso unico, come detto +Europa, che parteciperà a entrambe le manifestazioni. "Giusto dare un segnale di mobilitazione popolare – ha detto il segretario Riccardo Magi – Netanyahu si deve fermare. Male però che le opposizioni partano nuovamente disunte, subito dopo aver avuto la dimostrazione alle elezioni comunali che uniti si vince".

LE DUE MANIFESTAZIONI

Nello stesso giorno in cui Tajani rendeva la sua informativa e rispondeva alle critiche chiedendo di non fomentare l'antisemitismo e di non usare per propaganda le vittime di Gaza, Alleanza Verdi e Sinistra, Movimento 5 Stelle e Partito Democratico hanno annunciato una grande manifestazione per il 7 giugno a Roma. La manifestazione si terrà tra piazza San Giovanni e piazza Vittorio Emanuele. La piattaforma è ripresa dalla mozione presentata nelle settimane precedenti: ferma condanna delle azioni di Israele e in particolare del premier Benjamin Netanyahu, considerato un criminale di guerra, sui cui si chiedono sanzioni. Si chiede poi il riconoscimento dello Stato di Palestina e la liberazione degli ostaggi ancora nelle mani di Hamas.

La manifestazione era aperta a tutti ma Azione e Italia Viva hanno deciso di non partecipare perché i leader di Avs, M5s e Pd non hanno voluto inserire anche una ferma condanna di Hamas e del crescente clima di antisemitismo. Dunque la divisione è dovuta a questi distin-



Articolo di
Riziero Ippoliti

"Nasce a Roma nel 1995. Si laurea in Media Comunicazione e Giornalismo. Da sempre con la passione di raccontare e commentare gli eventi, soprattutto di politica e di attualità. Nel 2019 ha frequentato il Corso di Giornalismo erogato dalla Fondazione Lelio Basso. Nel 2021 ha fatto uno stage di tre mesi alla stampa e poi ha lavorato come videoreporter presso l'Agenzia Vista. Attualmente collabora con Affari Italiani".

CONTE: "SOSTERREMO ALESSANDRA
CONTRO GLI AVVOLTOI DEL CENTRODESTRA"

Il caso Todde, come il Movimento 5 Stelle rischia di perdere la sua prima governatrice

Il Tribunale ordinario di Cagliari ha respinto il ricorso presentato dalla presidente della Regione Sardegna Alessandra Todde contro la sua decadenza da consigliera regionale e dunque anche dalla guida della Regione. La Governatrice: "Dimissioni? Un'assurdità"

Articolo di **Riziero Ippoliti**

Non c'è pace per la governatrice della Regione Sardegna Alessandra Todde. Eletta da poco più di un anno a febbraio 2024, con un piccolo margine sull'avversario Paolo Truzzu. Dichiarata decaduta dal Collegio di Garanzia del Tribunale di Cagliari a gennaio 2025. E ora il Tribunale di Cagliari ha respinto il ricorso contro il provvedimento, confermandone la decadenza. Spetta ora al Consiglio Regionale decidere. L'opposizione di centrodestra chiede le sue dimissioni, ma Todde è determinata ad andare avanti. E si attende anche una sentenza della Corte Costituzionale.

Vediamo cosa è successo e come il Movimento 5 Stelle rischia di perdere la prima Regione che è mai riuscito a conquistare.

COSA È ACCADUTO

Tutto comincia quando il 25 febbraio 2024 Alessandra Todde, esponente di spicco del Movimento 5 Stelle e candidata alla guida della Regione Sardegna dal cosiddetto 'campo largo' del centrosinistra vince di stretta misura le regionali. Todde ottiene il 45,39%, contro il 44,97% di Paolo Truzzu, il candidato del centrodestra, nonché sindaco uscente di Cagliari. Per via della legge elettorale regionale, che permette il voto disgiunto, a vincere le elezioni dal punto di vista delle liste è stato invece il centrodestra. In ogni caso Todde ha assunto ufficialmente la carica il 20 marzo 2024.

I guai cominciano il 3 gennaio 2025, quando il collegio di Garanzia della Corte d'Appello di Cagliari chiede al Consiglio Regionale sardo di dichiararla decaduta,



ta, comminando anche alla governatrice una sanzione da 40mila euro. Il motivo sono delle presunte inadempienze nella rendicontazione delle spese elettorali. Le carte sono state anche trasmesse alla Procura della Repubblica. Le opposizioni in Consiglio Regionale hanno subito chiesto le dimissioni della governatrice.

"La notifica della Corte d'Appello - ha dichiarato Todde - è un atto amministrativo che impugnerò nelle sedi opportune. Ho piena fiducia nella magistratura e non essendo un provvedimento definitivo continuerò serenamente a fare il mio lavoro nell'interesse del popolo sardo".

La presidente ha fatto ricorso e addirittura la maggioranza in Consiglio Regionale, il 19 febbraio 2025, ha



votato una mozione per chiedere di aprire un conflitto di attribuzioni presso la Corte Costituzionale. La tesi di questo ricorso è che una legge dello Stato non potrebbe intervenire sul Presidente di una Regione. La sentenza è attesa per il 9 luglio. In ogni caso, il 24 aprile la Procura di Cagliari ha chiesto al Collegio di Garanzia di annullare la decadenza, lasciando però la pena pecuniaria.

Il 28 maggio 2025 il Collegio di Garanzia ha rigettato il ricorso ribadendo che la presidente, allora candidata, avrebbe commesso violazioni gravi. Ora la palla torna in mano al Consiglio Regionale.

LE REAZIONI

La Presidente della Regione Sardegna è determinata a restare in carica e promette battaglia, annunciando nuovi ricorsi. “A differenza di chi sceglie lo scontro con la magistratura – ha dichiarato – noi rispettiamo il ruolo dei giudici e le loro decisioni, anche quando non le condividiamo, come in questo caso. Quindi andiamo avanti: impugniamo la sentenza”. E definisce l’ipotesi di dimettersi “assurda”.

Dalla sua parte, il leader del Movimento 5 Stelle Giuseppe Conte ha detto: “I cittadini – ha detto – hanno promosso Alessandra Todde e questo Governo regionale a furor di voti democratici. Capisco il nervosismo di

tutti gli avvoltoi del centrodestra che hanno fatto macerie di questo territorio”.

Sul piede di guerra il centrodestra. “La sentenza – dice il deputato Pittalis, segretario di Forza Italia Sardegna – ha posto fine a una torbida vicenda. La presidente Todde ne prenda atto e sia coerente rassegnando immediatamente le dimissioni, ad evitare ulteriori danni ai sardi”.

“Accertata violazione della legge - dice il leghista sardo Pais - è ora che l’ormai ex presidente Todde prenda atto della realtà e cessi di aggrapparsi alla poltrona con ogni mezzo, trascinando con sé l’intero centrosinistra pentastellato”.

“Il caso Todde - attacca il coordinatore di Fdi Sardegna Francesco Mura - rappresenta l’ennesima conferma dell’incapacità dei grillini di interpretare con serietà e responsabilità il ruolo che l’elettorato, in alcune circostanze, ha loro affidato”.

COSA SUCCEDERÀ ORA

La decisione del Consiglio Regionale, la cui decisione sarà insindacabile, verrà presa dopo che sarà stato esaminato il nuovo ricorso presentato dalla governatrice. Senza contare la sentenza della Corte Costituzionale del 9 giugno.

IL PIANO DI RIARMO DELL'UNIONE EUROPEA

Riarmo 3.0?

O lo spettro di Tuciddide

Nasce un nuovo capitolo europeo, dove la pace si ottiene con le armi. Partiti e Paesi si scontrano sulla possibilità di indebitarsi per il riarmo.

A cura di **Lars Villevieille Bideri**

Lo scorso 6 marzo, si è tenuto un convegno straordinario al Consiglio europeo, volto a valutare le direzioni strategiche da intraprendere nel mutante scenario politico internazionale, con un occhio di riguardo per la cessazione del provvedimento di armi americane a Kiev, voluto dal neopresidente Donald Trump. Constatata la vicinanza della guerra alle nostre frontiere, fronteggiare la difesa dell'Ucraina ed invigorirsi dinnanzi ad una presunta (e similitudine) minaccia alla sicurezza europea di matrice russa, il Presidente della Commissione europea ha proposto un piano dal valore di 800 miliardi di euro per il riarmo del continente.

Il piano, inizialmente sotto l'anacronistico nome di "ReArm Europe", consiste nella concessione di crediti a condizioni vantaggiose. Non si tratta di spese unicamente dirette all'armamento, bensì investimenti su reti satellitari, sulla sicurezza informatica e altro ancora. L'urgenza di questa proposta pare, soprattutto tra i Paesi più indebitati quali Italia, Francia, Grecia o Spagna, ampiamente gonfiata dalla volontà tedesca di abbandonare il suo solido rigore fiscale e ampliare agevolmente la ricerca e lo sviluppo di ampi settori della sua economia.

Il programma non si è esentato da spaccature all'interno della maggioranza stessa, con Forza Italia, che resta il partito di Governo più europeista, favorevole all'agenda bellicista del "ReArm Europe" e Lega nettamente contraria a contrarre debito per l'acquisto di nuovi giocattoli per l'Esercito. Incoerentemente con quanto fatto con gli investimenti del PNNR voluti da Matteo Salvini, depauperanti educazione e sanità, lo stesso ministro preferirebbe spendere quel fondo proprio in questi ultimi due settori. La posizione del Primo Ministro è invece più cauta, appoggiando il piano sebbene con una discreta reticenza, appella però, alla coesione dei partiti di Governo. Secondo le parole dell'europarlamentare FdI Carlo Fidanza, il partito sarebbe favorevole al progetto: "Siamo stati noi a chiedere lo scorporo delle spese per la difesa, le deroghe del Patto di stabilità e inoltre si tratta di scelte volontarie dei singoli Stati". Queste parole urtano e mettono in crisi il sistema principale per l'Italia di non superare una soglia eccessiva di debito pubblico, ossia il Patto di stabilità. Fortunatamente è stata subito attivata dal ministero dell'Economia e delle Finanze, una ricerca sui vari scenari a seguito di un indebitamento simile in riarmo.

Da Meloni provengono critiche alla presentazione del piano da parte delle istituzioni europee, considerandola



www.commonswiki.org/wiki/File:Securing_Our_Future_%28EC_pic%29_2025-03-02-15-13.jpg

bellicista e fuorviante. In appoggio Pedro Sanchez che in un recente vertice dell'Ue asserisce: "Non mi piace il termine 'riarmo'. Penso che sia un termine incompleto. La difesa può essere spiegata sotto un ombrello molto più ampio, che è la sicurezza". Per sopperire le perplessità dei due Stati, Ursula Von der Leyen riformula la comunicazione delle istituzioni, rinomando il programma "Readiness 2030", in onore alla data presunta per la Russia di riarmarsi ed attaccare uno Stato membro. La prospettiva non sembra plausibile, bensì pare rifarsi a quelle logiche di guerra fredda, presenti sul continente Europeo sin dal periodo zarista; sebbene storicamente le guerre che ci coinvolsero ebbero la Russia come Stato aggredito.

Inoltre, permangono molti dubbi riguardo la natura del debito, che si sa andrà restituito, ma sono ancora ignoti il termine del saldamento del credito e la natura delle spese ammissibili. Sappiamo già che il fondo non può essere adoperato per il pagamento degli stipendi, portando quindi a maggiori spese per lo Stato. Giancarlo Giorgietti stesso, ministro dell'economia e delle finanze, si mostra inquieto sul da farsi: "No a frenesie sulla difesa, quando si fa debito per cose importanti bisogna farlo a ragion veduta."

Si fanno sentire le opposizioni, la segretaria del Pd Elly Schlein insiste che quello del riarmo non è un percorso che gioverebbe alla Comunità, asserendo la necessità di una difesa comune. Più veementi sono i pentastellati, accusando l'anima guerrafondaia dell'attuale corso della politica estera Europea.

Favorevole è Matteo Renzi, che sprona la rapidità del piano dinnanzi quello che sembra essere il fantasma di una minaccia russa. Insomma, possiamo notare come al solito, la politica nel nostro caro Paese sia più un battibecco caotico che uno scambio formalizzato di opinioni.

ELEZIONI IN VENEZUELA

Venezuela, un altro voto che divide

Il 25 maggio milioni di venezuelani sono stati chiamati a eleggere governatori e parlamentari. Tra affluenza contestata, opposizione spaccata e accuse di irregolarità, le urne raccontano un Paese in bilico.

Il 25 maggio il Venezuela è tornato alle urne per eleggere i rappresentanti dell'Assemblea Nazionale e i governatori delle sue regioni, in un appuntamento elettorale che ha suscitato non poche critiche e alimentato polemiche sul piano interno e internazionale. I risultati ufficiali, diffusi dal Consiglio Nazionale Elettorale, hanno assegnato una vittoria schiacciante al Partito Socialista Unito del Venezuela (PSUV) del presidente Nicolás Maduro, che ha ottenuto quasi l'83,2% dei voti e conquistato 23 dei 24 governatorati del Paese, consolidando ancora una volta il proprio controllo politico pressoché totale.

La partecipazione, sempre secondo i dati ufficiali, si sarebbe attestata al 42,6%, una cifra che il governo ha presentato come una conferma della legittimità del processo elettorale. Tuttavia, osservatori indipendenti e settori dell'opposizione hanno parlato di un'affluenza reale molto più bassa, stimata intorno al 15%, sottolineando un diffuso sentimento di sfiducia nei confronti delle istituzioni e delle modalità stesse di svolgimento del voto.

A influire sulla bassa partecipazione è stato in gran parte il boicottaggio da parte di numerose forze di opposizione, che hanno definito le elezioni una "farsa", priva di garanzie minime di trasparenza e correttezza. Tra i promotori dell'astensione figurano leader come María Corina Machado ed Edmundo González, che hanno accusato il governo di Maduro di soffocare ogni possibilità di competizione reale, impedendo l'accesso equo ai media, perseguendo attivisti e candidati sgraditi, e sfruttando l'apparato statale per orientare il voto.

La campagna elettorale è infatti avvenuta in un contesto segnato da arresti e intimidazioni. Oltre 70 oppositori – tra esponenti politici, giornalisti e membri della società civile – sono stati detenuti nei mesi precedenti al voto con l'accusa di cospirazione, un dato che ha suscitato forti reazioni anche a livello internazionale. Le Nazioni Unite e varie ONG hanno espresso preoccupazione per un clima di repressione incompatibile con il libero esercizio dei diritti democratici.

Non tutta l'opposizione ha però adottato la strategia del boicottaggio. Henrique Capriles e altri leader moderati hanno deciso di partecipare alle elezioni, sostenendo che abbandonare le urne avrebbe significato lasciare campo libero al chavismo senza alcuna forma di controllo o rappresentanza. Tuttavia, i risultati sono stati deludenti anche per questi settori: Capriles ha ottenuto un seggio parlamentare, mentre il suo alleato Manuel Rosales ha perso la guida dello stato di Zulia, uno dei più popolosi del Paese.

In parallelo, ha destato attenzione l'introduzione di un nuovo governatorato, quello del Guayana Esequiba, una regione ricca di risorse naturali da tempo al centro di una disputa territoriale tra Venezuela e Guyana. Il governo venezuelano ha incluso per la prima volta l'area – attualmente sotto controllo della Guyana – nell'agenda elettorale, designando



un proprio "governatore" per il territorio. La mossa, chiaramente simbolica, ha inasprito i rapporti con Georgetown e sollevato preoccupazioni nella comunità internazionale, che teme un'escalation nel contenzioso territoriale.

Il voto del 25 maggio si è dunque trasformato nell'ennesima dimostrazione di uno squilibrio profondo nel sistema politico venezuelano: da un lato, un governo che esercita un controllo capillare su istituzioni, magistratura, media e apparato elettorale; dall'altro, un'opposizione frammentata, divisa tra la scelta dell'astensione e la partecipazione simbolica. Nel mezzo, milioni di cittadini stretti tra crisi economica, repressione politica e una crescente disillusione. In un Paese dove il diritto di voto è formalmente garantito ma svuotato di efficacia sostanziale, anche le elezioni più partecipate rischiano di diventare un mero esercizio formale. E la democrazia resta, ancora una volta, più una promessa che una realtà.



Articolo di
Chiara Conca

Nata a Parma, classe 1998. Dopo essersi laureata in Scienze Internazionali e Istituzioni Europee, si trasferisce a Londra dove studia Giornalismo Internazionale. L'amore per la scrittura nasce alle elementari con il grande supporto della sua maestra. Le piace mettersi alla prova e fare esperienze sempre nuove da cui può trarre insegnamenti. Oggi è tornata in Italia e vuole rappresentare una risorsa per il suo Paese.

QUANTO SONO CAMBIATI I DISCORSI NEL CORSO DEI DECENNI
ED ORA CIÒ CHE ASCOLTIAMO FA DAVVERO PAURA

La deriva delle parole

La storia è fatta di momenti, molti dei quali decisivi ed il cui peso specifico è difficilmente individuabile ai contemporanei. È materia per chi verrà, ma cosa penseranno i nostri posteri delle parole pronunciate ora?

La politica ha cambiato il proprio linguaggio e con esso è cambiata anche la percezione che il popolo ha della politica stessa. Se si analizzano le ultime campagne elettorali ed i messaggi che la classe dirigente politica italiana, ed internazionale, ha prodotto negli ultimi anni, si nota immediatamente che le formule utilizzate seguono un *modus operandi* che si allontana dal politichese forbito per livellarsi verso il basso.

Il modo di parlare della politica appare ancora più stridente se si considerano le differenti posizioni e le attenzioni che la classe politica - in passato - aveva adottato e che ora sembra, piuttosto, prodotta basandosi su un continuo cambio di idee di natura umorale. Pensiamo, ad esempio al pericolosissimo periodo della Guerra Fredda ed alla tensione tra le due superpotenze per il controllo del Mondo.



Per esempio, guardando al passato. Un'altra America ed un'altra Russia si contendevano il primato. Da quel lontano 1962, sembra essere passata un'eternità durante la quale sia le istituzioni che la popolazione appaiono, ai nostri occhi, irriconoscibili. Se, come dicono molti esperti di geopolitica e di storia contemporanea, resta una traccia del passato storico di ogni popolo rispetto al proprio passato (una sorta di DNA storico) sembra che la classe politica attuale non abbia, comunque, mantenuto nemmeno una briciola della lungimiranza della cosiddetta "vecchia guardia".

Immaginiamo un Donald Trump ed un Vladimir Putin al posto di J. Fitzgerald Kennedy e Nikita Krusciov cosa sarebbe accaduto e, parimenti, quali mosse avrebbero ponderato il tycoon ed il leader sovietico al posto dei loro corrispettivi se avessero vissuto negli anni della Guerra Fredda?

È un gioco che molti obietteranno inutile perché si perde in una serie di idee che non hanno alcun fondamento concreto e che, apparentemente, non risolve i problemi di incomunicabilità dei nostri tempi; eppure, è interessante notare come la politica si sia allontanata dall'essere un esempio e sia diventata sempre più un mezzo per ottenere qualcosa di altro e, in genere, che questo qualcosa si sia sempre più legato al potere personale degli stessi politici.

Pensiamo a quello che sta accadendo negli Stati Uniti proprio ora: Trump che attacca l'Università di Harvard perché ha osato non sottostare al volere di controllare e modificare il programma di insegnamento come richiesto dal Governo e che è minacciata in modo plateale. Ma poi ci sarebbe anche l'attacco – nello studio ovale – del Presidente ucraino Volodymyr Zelensky che veniva etichettato come un "ingrato" e che riceve una serie di critiche proprio da Trump che gli dice "Non ha le carte in mano per questo [...] Lei sta scommettendo con la terza guerra mondiale [...] Lei sta mancando di rispetto".

Lasciando perdere se si è a favore o contro il leader ucraino, quello che si è consumato non è stato solo un teatrino del grottesco ma anche, e soprattutto, un completo fallimento comunicativo della politica nel suo modo di lanciare un messaggio al popolo.

Trump non si è fermato qui e nei mesi successivi ha espresso varie idee personali sull'attuale condizione nella striscia di Gaza (sotto attacco dalla strage del 7 ottobre 2023) e sul futuro (quando e se verrà annunciata la pace) del territorio. Punti di vista che hanno, spesso, indignato considerando che si tratta di una strage ma che Trump ha liquidato con queste parole "Ho alcune idee su Gaza che ritengo molto buone. Coinvolgere gli Stati Uniti e renderla una zona di libertà". Idee che sembrano essere sempre più proiettate verso investimenti e guadagni statunitensi più che sul benessere delle vittime, senza che venga fatto assolutamente nulla per fermare l'ingiustificata offensiva israeliana sulla striscia e verso la Cisgiordania (altro obiettivo del presidente Benjamin Netanyahu).



FOTO DI ABDULLA ALYAQOOB DA PIXABAY

Mentre in Russia accade questo: durante la Giornata della Vittoria russa dell'8 maggio scorso, Putin si è rivolto alle sue forze armate ed ha tenuto un discorso carico di solennità ma, anche, non sono mancate frasi legate alla guerra contro l'Ucraina. "Il popolo ucraino è ostaggio di un regime di delinquenti [...]".

Appare quindi chiaro che ci sono sempre più leader che usano le parole come armi per legittimare le proprie azioni (anche se palesemente sbagliate). A questo punto ci si chiede se questa tendenza pericolosa avrà mai fine oppure se sarà l'inizio di un nuovo potere politico autoritario che sostituirà – pian piano – ogni forma di democrazia.

Tutto questo mentre la classe politica appare sempre più gretta e dove sembra che la prepotenza e l'imposizione regnino incontrastate sulla verità e sulla giustizia.



Articolo di
Ludovica Cassano

Vivo a Roma da svariati anni al punto da sentirmi più romana che lucana. Scrivo praticamente da sempre e cerco di superarmi giorno dopo giorno. Grazie ai libri, altra mia passione, ho vissuto mille vite, luoghi e tempi lontani. Vegetariana e amante degli animali. Spero in un atteggiamento collettivo più attento e rispettoso verso natura e ogni essere vivente. Laureata in lingue nella società dell'informazione presso Roma Tor Vergata, mi auguro di continuare ad imparare non ponendomi alcun limite in tal senso.

RAPPORTO ISTAT 2025

LA VULNERABILITÀ OCCUPAZIONALE

Il lavoro cresce solo per gli over-50, l'occupazione giovanile è in calo

Ventisette anni, una laurea al chiodo e numerose auto-candidature ad ingombrare la casella postale. Tutte senza risposta. Poi un feedback: una pizzeria alla ricerca di un/banconista e/o un/a pizzaiolo/a. Segue il colloquio. I già fragilissimi entusiasmi si spengono del tutto: l'alternativa dell'annuncio sarà concentrata in una sola figura, il futuro dipendente dovrà alternarsi tra il farcire la pizza e garantire la presenza al banco, con i clienti. E tutto per la metà delle attese reddituali. Quello che seguirà, infatti, non sarà un contratto per un lavoratore dipendente – come dovrebbe! – bensì figurerà come tirocinio da apprendista pizzaiolo.

Un incipit molto prosaico di quel racconto distopico le cui pagine crescono a dismisura. Il titolo suona più o meno così: la nuova gioventù nel Paese più temuto dalla classe operaia tutta. Il medesimo Paese che si perde nella cronaca di un gabbiato per ore su un tetto, purché si colori di bianco il suo becco di un fumo pieno di grazia, rimettendo la questione lavoro a un Referendum abrogativo. Certo, i lettori accaniti e attenti potrebbero obiettare: il racconto non è reperibile tra gli scaffali di nessuna libreria, mentre hanno più facilmente trovato esposto – in tutte le vetrine – l'altra versione, quella utopica: la crescita aurea del Bel Paese, autrice: Giorgia Meloni. Senonché l'Istituto Nazionale di Statistica (Istat) ha sconfessato questa narrazione, pubblicando il Rapporto annuale 2025. Il quadro dettagliato dell'andamento italiano durante l'anno appena trascorso – il 2024 – guarda caso, dà conto di un'Italia che non funziona. Distopia batte utopia.

Se si cattura una sola istantanea e si vuole fare propaganda, allora sì, si può dire che nel Paese guidato dalla Premier Meloni c'è stata una crescita occupazionale di 325mila unità e si possono applaudire le politiche nazionali. Poi, però, si entra nel merito del dato e si legge che: «oltre l'80 per cento della crescita è dovuta all'aumento degli occupati con 50 anni e oltre. [...] Più contenuto l'aumento per gli individui con età compresa tra 25 e 44 anni, mentre per i giovani di 15-24 anni il tasso di occupazione subisce un calo di 0,7 punti.» (Rapporto annuale 2025, ISTAT). E non finisce qua. Il tasso di occupazione dell'Italia è il più basso tra i 27 Paesi dell'Unione Europea e la disoccupazione registra un tasso del 6,5 %, nettamente superiore alla media europea, che è al 5,9 %. Ampi il divario tra uomini e donne, e territoriale.

Si aggiunge poi che «una quota rilevante [...] presenta almeno una forma di vulnerabilità occupazionale». Cioè, chi? Giovani, donne e persone geograficamente collocate al Sud! E che cosa significa di fatto? Part-time involontario e precariato, insieme a bassi salari, la fanno da padrone nelle fasce lavorative che dovrebbero avere maggiori opportunità e più spazio nel mondo del lavoro, generando una situazione crescente di incertezza sociale ed economica. La crescita occupazionale si conclude, pertanto, è solo l'esito di un aumento dell'età pensionabile, ossia il mantenimento in attività di una popolazione in un'età avanzata. Per i giovani vale quanto det-



to in apertura, vanno avanti a tirocini. Come se una persona non aspettasse altro che imparare a fare un mestiere, una professione per la durata di 12 mesi al massimo e poi sentisse l'esigenza di impararne altri nuovi, così, solo per sperimentare il brivido dell'instabilità economica e professionale stessa, con tutte le ripercussioni sociali immaginabili.

Forse, nel nostro Paese hanno dimenticato che «il tirocinio (o stage) nasce per facilitare l'ingresso o il reinserimento nel mondo del lavoro di talune categorie di soggetti, come giovani, disoccupati [...]; non si qualifica come “rapporto di lavoro” e il tirocinante non è considerato “lavoratore dipendente”» – secondo quanto riportato dal Ministero del Lavoro – ma dovrebbe essere considerato come un professionista che si avvierà al lavoro dopo averne acquisito al meglio le competenze. E invece no! Ad essere brutali, in Italia il tirocinio è sinonimo di schiavismo: presti le tue competenze per non ricevere nulla in cambio, per un tempo stabilito e molto breve. L'indipendenza e il futuro lavorativo? Nel racconto utopico!



Articolo di
Loredana Carrino

Nasce a Isernia, classe '96. Laureata con lode in Scienze della Comunicazione, con una tesi in Filosofia della comunicazione e del linguaggio, è appassionata di temi linguistici e filosofici. Sviluppa la grande passione per la scrittura, quando ha imparato che “comunicare è conoscere”.

SCUOLA E TECNOLOGIA

DALL'IMPULSO FRANCESE ALLA PROPOSTA DI VALDITARA: L'EUROPA, I GIOVANI E LA TECNOLOGIA A SCUOLA

I dati scientifici confermano gravi conseguenze all'esposizione dei giovanissimi ai device digitali: peggiorano la concentrazione, la socialità e il profitto

A cura di **Lorenzo Patriarca**

Quello dell'utilizzo di smartphone e altri dispositivi a schermo digitale da parte dei più piccoli, soprattutto se tra i banchi di scuola, è un tema cui da diversi anni le cancellerie europee – e specialmente i ministeri dell'istruzione – hanno dimostrato di riservare un vivo interesse. A riproporre la materia al centro del dibattito europeo è stato il senso di preoccupata urgenza con cui già nella primavera dello scorso anno il Capo di Stato francese Emmanuel Macron aveva dato mandato a una commissione di esperti di indagare gli effetti che l'uso degli schermi digitali può avere sul cervello di bambini e adolescenti. Il responso del gruppo di studio, giunto all'attenzione dell'Eliseo poche settimane fa, dà segnali preoccupanti, evidenziando come l'esposizione a schermi digitali prima dei 6 anni di età sia in larghissime occorrenze correlata al sopraggiungere di disturbi del linguaggio, con un rischio più che duplicato nei bambini fino ai tre anni. Non solo: l'abuso di questi strumenti parrebbe favorire in modo sensibile anche l'insorgere di disturbi dello sviluppo e di disfunzionalità nelle relazioni sociali e sembrerebbe limitare fortemente la capacità di mantenere la concentrazione.

Il report, dunque, che mette in relazione difficoltà di concentrazione e memoria con l'utilizzo dei dispositivi smart, conferma una volta di più i molti studi che collegano l'uso di smartphone e profili social con un peggioramento del profitto scolastico. Tanto prima avviene il primo contatto con i social network, inoltre, tanto più drammatica si rivela la testimonianza dei dati. Alla luce di queste evidenze, la commissione incaricata da Macron indica in chiosa al documento finale alcune prevedibili precauzioni: vietare in modo assoluto l'utilizzo di schermi digitali fino ai tre anni e consentirlo solo sotto stretta sorveglianza fino ai sei. La Francia, perciò, dove già dal 2018 i telefonini sono stati banditi dalle scuole elementari e vietati all'utilizzo in quelle medie, si prepara a un nuovo, più severo giro di vite. A partire da settembre 2025, infatti, gli stessi studenti delle medie saranno obbligati ad abbandonare i loro dispositivi all'entrata di scuola, riponendoli in appositi cassetti chiusi a chiave per poi ritirarli alla fine delle lezioni. Il proposito di indire un referendum per giungere a vietare tout court l'utilizzo a scuola dei dispositivi a schermo digitale ha subito invece uno stop. L'opinione pubblica, infatti, è divisa tra la ormai pacifica necessità di limitare l'utilizzo degli strumenti digitali ai più piccoli e l'altrettanto ferma convinzione



DESIGNED BY FREEPIK

che, in un mondo come quello contemporaneo, il proibizionismo rischi di avere poca utilità. Il problema, insomma, si direbbe essere prima sociale che politico e la sua soluzione si trova forse nell'educare le abitudini dei bambini anche e soprattutto fuori da scuola, in famiglia, fornendo loro alternative stimolanti al solo utilizzo della tecnologia.

Anche sul fronte italiano, con il Mim già intento a una decisa stagione di riforme e nuove strette sul fronte disciplinare, le prime risposte al problema si rivolgono all'introduzione di una 'pausa digitale' durante l'orario scolastico. A partire da settembre 2024 anche in Italia è stato disposto il divieto di utilizzo degli smartphone in classe per tutti gli alunni, dalla scuola dell'infanzia alla secondaria di primo grado, anche se non senza non poche difficoltà di applicazione e controllo della riforma. Il Ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara è inoltre intervenuto nel corso della riunione del Consiglio dell'Unione europea dedicata all'istruzione del 12 maggio scorso per recare la proposta di un più compatto intervento di tutti gli stati membri teso a disincentivare o proibire l'utilizzo degli smartphone a scuola, fino almeno alla secondaria di primo grado. «Se vogliamo davvero bene ai nostri figli, dobbiamo garantirgli a scuola una pausa dai cellulari. Ora – elabora Valditara – è necessario un approccio coordinato a livello europeo anche sul tema dell'accesso ai social network per contrastare fenomeni come il cyberbullismo, la pedopornografia, gli atti di autolesionismo, e la violenza di genere». «La proposta italiana» – come si legge nella nota rilasciata dal Mim in seguito alla riunione – «ha riscosso una ampia condivisione all'interno del Consiglio. Diversi Stati membri sono intervenuti per sostenere l'iniziativa italiana. Nessun intervento contrario». Dall'esposizione digitale, ai social, alla cybersicurezza: così finalmente l'Europa sembra davvero intenzionata a regolamentare la vita digitale dei più piccoli.

“UN MODO PER FARE RETE”: INTERVISTA AL COMITATO DIRITTI EDUCATORI/TRICI PROFESSIONALI E PEDAGOGISTI/E SARDEGNA

Intervista a Roberta Colizzi, pedagoga e fondatrice del Comitato, e Alexandra Atzori, educatrice e futura pedagoga, parte del Comitato.

I: Quando vi siete rese conto che c'era la necessità di fondare un Comitato?

R: Io ho iniziato a lavorare nel settore educativo dal 2002/2003, quindi da subito ho notato il deficit che c'è in questo settore, dal punto di vista del riconoscimento di quelli che sono i diritti di base di un lavoratore. [...] Nelle realtà in cui io ho lavorato era quasi impossibile pronunciare la parola diritto, nel senso che, anche da parte dei colleghi, avere questo tipo di atteggiamento era visto malissimo. Mi sono ritrovata addirittura a dover lottare per avere delle ferie, per esempio. Nel mentre noi andavamo in burn out, con turni di lavoro massacranti. Ad esempio le notti non sono retribuite, ma ti viene detto “Ma dormi, non stai lavorando”. [...] Noi che lavoriamo nel sociale dobbiamo avere uno spirito caritatevole, è considerato normale, anzi, è scontato che prendiamo uno stipendio basso e siamo sottopagati perché la gratifica maggiore del nostro lavoro è proprio il tipo di lavoro. Siamo dei missionari (ironicamente).

A: Io vorrei aggiungere anche la somministrazione delle medicine, tra le criticità che affrontiamo. Io ho lavorato due mesi in una comunità mamma – bambino e mi chiedevano le notti, ma vivevo nel terrore che i bambini potessero stare male durante le mie notti, e infatti gli ho detto “Io posso fare tutti i turni fino alle nove di sera, non chiedetemi di coprire le notti perché altrimenti le medicine dovete darle a me”.

I: La figura dell'educatore è sfaccettata, si situa in tanti contesti di bisogno sociale. Quali sono secondo voi le problematiche maggiori riscontrabili nel contesto scuola?

R: Il problema, relativamente, è che il lavoro dovrebbe

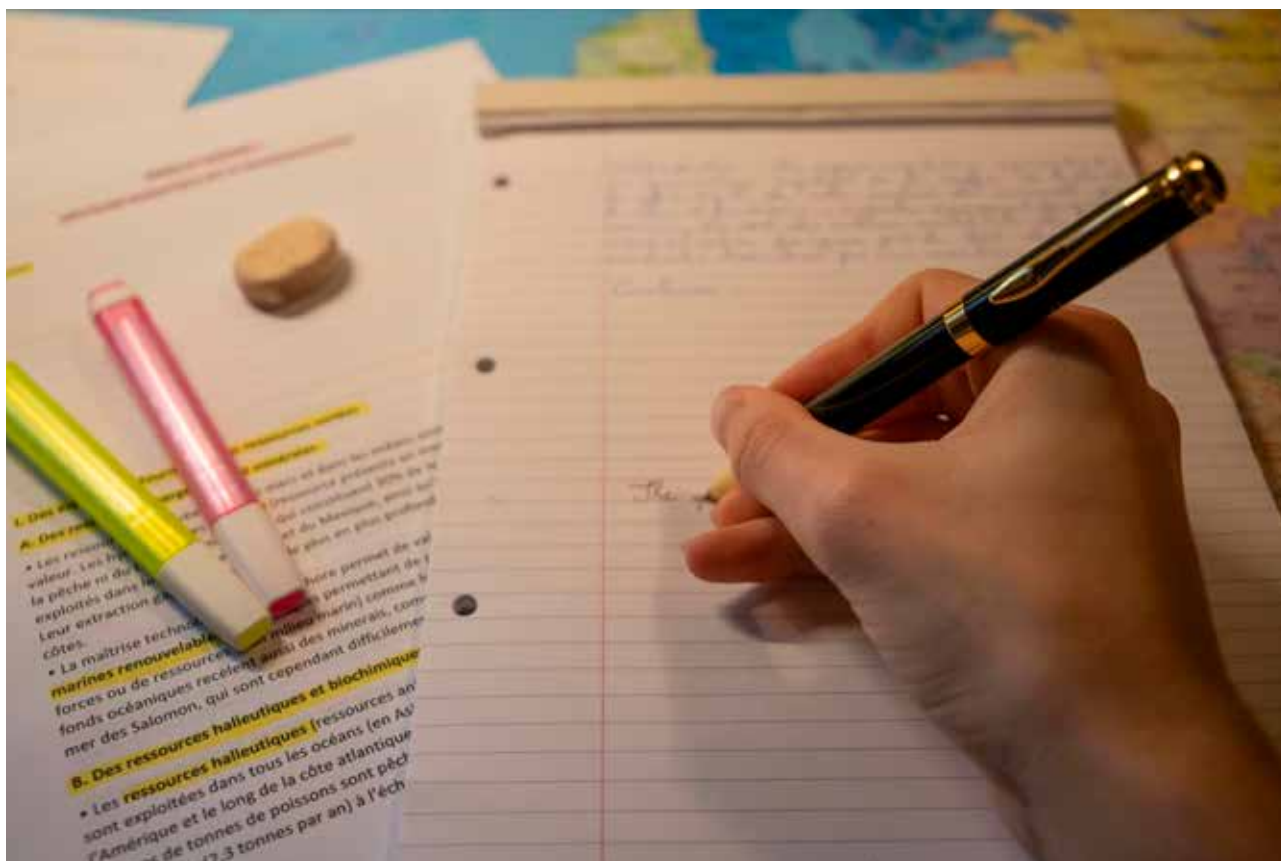
partire da settembre e terminare a giugno. È un part-time ciclico verticale, quindi significa che alla fine dell'anno scolastico, se hai un contratto a tempo indeterminato, comunque hai la sospensione durante il periodo estivo e poi riprendi a settembre. Se hai un contratto a tempo determinato a giugno finisci e solo nel caso in cui tu abbia alunni in continuità, allora hai la possibilità di essere riassunto, perché le famiglie ogni anno fanno la richiesta. Da questo punto di vista sono più fortunati i lavoratori a tempo determinato, perché almeno si chiude il contratto e possono chiedere la Naspi, la disoccupazione, cosa che invece non possono fare gli assunti a tempo indeterminato, che possono comunque cercare un altro lavoro per quel periodo, ma non possono accedere ad altri ammortizzatori sociali.

I: perché la sospensione non è retribuita?

R: La sospensione non è assolutamente retribuita e, di conseguenza, c'è proprio la sospensione del contratto, quindi non si matura niente: ferie, contributi, non matura anzianità, niente, tutto è “freezerato” per quei mesi e questa cosa è abbastanza assurda. [...] Un altro problema ancora più importante è che, come stabilito nella maggior parte degli appalti, se l'alunno è assente, l'operatore non è retribuito, sempre che non venga avvisato all'ultimo momento, allora in quel caso l'assenza non è preannunciata e quindi noi veniamo retribuiti per tutte le ore che avremmo avuto per tutta la giornata, ma so di altri servizi che invece..

A: Davvero? Da noi la prima ora del primo giorno di assenza, e poi ...

R: e poi basta. Dipende dall'ente appaltante che inse-



risce determinate clausole. [...] Le cooperative ormai fanno praticamente da agenzie interinali.

A: [...] Adesso se giriamo anche su Facebook, vediamo pagine di educatori che cercano lavori per l'estate, perché sono tutti disperati naturalmente.

I: E qui si aprirebbe un altro capitolo sull'estate degli educatori

A: Sì, è un problema che abbiamo tutti e soprattutto è un problema conosciuto che gli educatori hanno sempre avuto, è il problema di questo tipo di contratto.

R: Non solo, diciamocelo chiaramente, il lavoro nei centri estivi è un lavoro più di animazione che educativo, nel senso che ci può essere la parte educativa ma è totalmente diverso da quello della scuola quindi ripiegare nei centri estivi non è proprio la soluzione ideale. [...] Dalle informazioni che ho la maggior parte degli educatori (nei centri estivi) viene impiegata per fare servizio di assistenza, animazione, controllo vigilanza e quant'altro.

I: Quali sono i progetti presenti e futuri di questo Comitato?

R: Per quanto riguarda la professione di pedagoga ed educatore socio-pedagogico ci stiamo concentrando sul loro inserimento a scuola, anche in vista

dell'attuazione dell'Albo professionale, siamo ancora in attesa che venga attuata la legge, che esiste già e dobbiamo fare in modo che si sviluppi e che si creino poi nuovi spazi lavorativi.



Articolo di
Cristina Filigheddu

Nata e cresciuta in Sardegna, ha studiato Lettere a Torino, Linguistica all'Università per Stranieri di Siena e conseguito un Master in discipline storico-letterarie. Docente di italiano, italiano per stranieri e inglese, nel tempo libero frequenta la facoltà di Psicologia e Processi sociali alla Sapienza di Roma. Appassionata di neurodivergenze, in particolare di analisi conversazionale e linguaggio figurato, è un'accanita lettrice. Le stanno particolarmente simpatici Oblomov e Lenz.

DIRITTI NEGATI E IDENTITÀ SOSPESE: LA BATTAGLIA
DEI NUOVI ITALIANI PER IL RICONOSCIMENTO

NATI IN ITALIA, MA STRANIERI PER LEGGE

Sebbene siano nati o cresciuti in Italia, migliaia di giovani figli di migranti restano esclusi dalla cittadinanza. Un vuoto normativo e culturale che alimenta discriminazione e senso di non appartenenza.

Sentirsi italiani senza esserlo per legge è la condizione paradossale in cui si trovano migliaia di ragazze e ragazzi nati o cresciuti in Italia da genitori stranieri. Hanno frequentato le scuole italiane, parlano il dialetto del quartiere, condividono l'immaginario e i riferimenti culturali dei loro coetanei italiani. Eppure, dal punto di vista giuridico, restano cittadini stranieri. Vivono in un limbo normativo che li esclude da diritti fondamentali, a causa di una legge che non riconosce lo *ius soli*, ovvero il diritto di ottenere la cittadinanza per nascita sul suolo nazionale. La normativa italiana attuale si basa sul principio dello *ius sanguinis*, secondo cui la cittadinanza si eredita dai genitori. Solo in rari casi può essere acquisita per nascita in Italia, e comunque non prima del compimento dei diciotto anni, con un iter complesso che prevede la residenza ininterrotta dalla nascita e una richiesta entro il compimento del diciannovesimo anno. Un solo giorno di interruzione o un ritardo burocratico possono compromettere tutto.

Il risultato? Un'intera generazione di "italiani di fatto" che lo Stato continua a non riconoscere come tali. L'Italia non adotta il principio dello *ius soli* puro. Lo *ius sanguinis* riconosce come italiano un bambino con almeno un genitore italiano. La cifra diventa eloquente se si considerano gli under 30 che hanno completato un ciclo scolastico interamente in Italia: sono centinaia di migliaia i giovani che, seppur formati nelle scuole italiane, restano cittadini stranieri. Un paradosso che non è solo giuridico, ma profondamente esistenziale. Molti di loro si scoprono "stranieri" solo nel momento in cui devono fare un documento, iscriversi all'università, partire per l'Erasmus o cercare lavoro. È lì che il vuoto di cittadinanza diventa un ostacolo concreto. A pesare è anche l'aspetto simbolico. Non essere riconosciuti cittadini significa essere percepiti come "altri", anche quando si condivide la stessa lingua, lo stesso sistema educativo, lo stesso immaginario culturale. Questo produce un senso di estraneità e disillusione che mina il legame sociale e la fiducia nelle istituzioni.

Eppure, le riforme sulla cittadinanza sono sempre state rinviare, ostacolate da resistenze politiche e ideologiche. Il dibattito sullo *ius soli* – e sulla sua variante "temperata", che prevede il diritto alla cittadinanza per chi ha completato un ciclo scolastico in Italia – si è riaperto ciclicamente, per poi essere accantonato. Nel frattempo, sono sorte numerose campagne dal basso: associazioni, studenti, docenti, attivisti chiedono una legge che rispecchi la realtà sociale del Paese. La proposta è semplice: riconoscere la cittadinanza a chi è nato o cresciuto in Italia, anche se i genitori sono stranieri. Ci sono Paesi europei che hanno già modificato le proprie leggi in questa direzione. In Francia, Germania, Portogallo e Irlanda, esistono

forme di *ius soli* (puro o temperato) che permettono ai bambini nati da genitori stranieri ma residenti legalmente da anni, di ottenere la cittadinanza in automatico o con iter semplificati. In Italia, invece, ogni tentativo di riforma si è scontrato con muri politici, paure identitarie e calcoli elettorali.

Nel frattempo, le vite di centinaia di migliaia di giovani restano sospese. La loro italianità non è meno autentica solo perché la legge ancora non la riconosce. Sono italiani nei sogni, nelle relazioni, nelle difficoltà quotidiane. Negare la cittadinanza a questi giovani non è solo una questione legale: è una ferita democratica, una contraddizione che indebolisce il tessuto sociale. Riconoscerli per ciò che sono – cittadini a pieno titolo – significherebbe rafforzare la coesione e guardare al domani con uno sguardo più giusto, più inclusivo. Perché nessuno dovrebbe sentirsi straniero nel Paese che chiama casa. Il riconoscimento della cittadinanza attraverso lo *ius soli* o lo *ius culturae* non è solo un atto legislativo: è un gesto di giustizia, un patto collettivo che dice chi siamo e chi vogliamo essere come comunità. È una riforma che riguarda non solo "loro", ma tutti noi. Perché ogni identità negata è una parte di società che perdiamo. E un futuro che ci sfugge dalle mani.



Articolo di

Sofia Fumi

Nata a Orvieto nel 1999, è laureata magistrale in Pratiche, linguaggi e culture della comunicazione presso l'Università degli Studi di Firenze. Appassionata di scrittura e cinema, unisce l'interesse per l'analisi culturale a una formazione solida nei linguaggi della comunicazione. La sua tesi in filosofia morale ha indagato il rapporto tra cinema e pensiero filosofico, riflettendo il suo desiderio di esplorare l'interazione tra immagini, idee e narrazione. Crede nel potere della scrittura come strumento per esprimere e sviluppare una visione critica e profonda della realtà.

DIVERSI GLI APPUNTAMENTI PER PLASTIC FREE

Nel Lazio 15 appuntamenti Plastic Free per la Giornata Mondiale della Terra

Gli appuntamenti toccheranno diverse città del Lazio



missione dell'associazione, attiva dal 2019, per contrastare l'inquinamento da plastica e promuovere comportamenti virtuosi.

“Come ogni anno, coinvolgeremo attivamente oltre 10mila volontari in due giorni di pura energia, condivisione e azioni concrete per lasciare un'impronta positiva sul Pianeta – spiega Luca De Gaetano, fondatore e presidente di Plastic Free Onlus – Chiunque potrà iscriversi gratuitamente scegliendo l'appuntamento più vicino nella pagina Eventi del nostro sito www.plasticfreeonlus.it”

Solo nel Lazio, da inizio anno, si sono svolti 59 appuntamenti coinvolgendo più di 800 persone e rimuovendo 7900 chili di plastica e rifiuti. Ben 3000, inoltre, gli studenti sensibilizzati.

Articolo di **Filippo Sansa**

Si è tenuto un doppio appuntamento in provincia di Frosinone, domenica 27 aprile, a Colleparado e a Pofi, per sensibilizzare alla tutela ambientale e al contrasto dell'inquinamento da plastica. Il Lazio è stato protagonista delle iniziative promosse da Plastic Free Onlus per la 55ª edizione dell'Earth Day, la Giornata Mondiale della Terra istituita dalle Nazioni Unite. Il 26 e 27 aprile, l'onda blu dei volontari Plastic Free si attiverà in ben quindici località laziali con eventi di raccolta dei rifiuti e sensibilizzazione ambientale, contribuendo così alla più grande mobilitazione civica nazionale contro l'inquinamento da plastica.

“I nostri eventi nazionali, ormai internazionali, ci ricordano più che mai che siamo parte di una bella storia da raccontare e di una famiglia fatta di persone che credono davvero nel cambiamento – dichiara Lorenzo Paris, referente regionale di Plastic Free per il Lazio – Nella nostra regione ben 15 eventi organizzati, siamo pronti per festeggiare questa giornata importante per la Terra, ma soprattutto per il nostro futuro che dipende fortemente dalla salute del Pianeta che ci ospita, di cui abbiamo il dovere di prenderci cura”.

In Italia si sono svolti 222 appuntamenti nel fine settimana del 26-27 aprile, con l'obiettivo di rimuovere oltre 100mila chili di rifiuti. La mobilitazione è parte della



DA PITT, A RADCLIFFE FINO AL NOSTRO CONNAZIONALE WARD; LA LISTA DI VIP CHE CONDIVIDONO LA VITA CON UNA MALATTIA RARA AUMENTA

Il potere dei social nella divulgazione delle malattie rare

Sempre molti più volti noti al grande pubblico si sono esposti per parlare di malattie rare con lo scopo di fare da cassa di risonanza e, magari, accendere un faro sul bisogno di fare ricerca

A cura di **Ludovica Cassano**

Sensibilizzare è, nella maggior parte dei casi, sempre positivo soprattutto se si vuole trattare tematiche legate al mondo delle scienze e della ricerca. In particolare, la sensibilizzazione verso le cosiddette malattie rare può, in alcuni casi, aiutare lo stesso paziente (o i familiari delle stesse) a riconoscersi in una di queste patologie che – soprattutto in alcuni Paesi – hanno diagnosi in media molto lunghe. Infatti, se in Spagna, ad oggi, la diagnosi, in media, di una malattia rara è di circa 4 anni (dato ricavato dal portale ufficiale, ovvero l'Osservatorio Malattie Rare) si capisce che si tratta di una lotta contro il tempo impari e che uno sguardo attento nella vita quotidiana potrebbe essere un valido supporto per indirizzare l'attenzione del personale professionale competente.

Un traguardo dei nostri tempi moderni - proiettati nel raccontarsi ampiamente sui social network - è appunto quello di mettere in evidenza tematiche che, fino a non molto tempo fa, risultavano essere veri e propri tabù socioculturali. Immaginiamo quanta strada è stata fatta, da questo punto di vista, negli ultimi anni se, almeno fino a 15/20 anni fa, risultava ancora sconveniente parlare di malattie ad altissima incidenza quali il cancro. Questo silenzio non ha fatto altro che isolare sempre più il malato (che si sentiva, in alcuni casi, come un vero e proprio paria) e che non aiutava percorsi di condivisione, se non in sede di visita medica.

Ora il fenomeno di condivisione è in controtendenza con una fortissima presenza di persone affette da malattie che parlano di loro stesse e delle loro patologie anche in modo molto dettagliato. Il vero e proprio cambio di rotta si è avuto quando personalità dello star system e con alta incidenza mediatica hanno iniziato a palesare di non essere perfetti e che, anzi, avevano malattie più o meno comuni.

È stato il caso di personalità quali Daniel Radcliffe (protagonista del famoso mago Harry Potter) che ha comunicato – attraverso le proprie piattaforme social – di essere affetto dalla disprassia. Si tratta di una malattia che colpisce il sistema nervoso intaccando la corretta funzionalità dello stesso, come se – ad un tratto – mancassero le corrette connessioni neuronali. Come conseguenza, il malato può avere difficoltà a compiere alcuni gesti quotidiani come allacciarsi le scarpe oppure scrivere in modo comprensibile. Proprio questi due esempi sono stati riscontrati nel celebre attore britannico che si è fatto promotore di una campagna di informazione sulla patologia in modo che possa essere potenziata la ricerca medica. Sembrerebbe che questa patologia colpisca, di norma, una percentuale del 6% su scala mondiale e che il periodo nel quale si iniziano a palesare i sintomi sia l'arco temporale compreso tra i 5 e gli 11 anni di età.

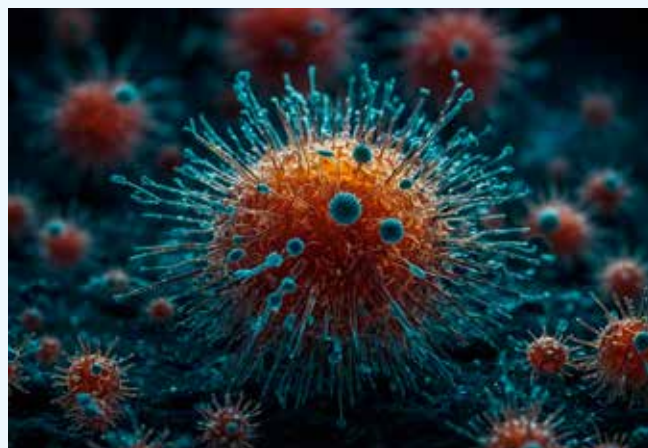


FOTO DI PETE LINFORTH DA PIXABAY

Altra personalità che ha parlato pubblicamente della propria patologia è stato l'attore americano Brad Pitt, che ha condiviso con il pubblico di essere affetto da prosopagnosia; ovvero, il malato avrebbe serie difficoltà a riconoscere i volti delle persone note e, nei casi più gravi, persino sé stesso. Una malattia la cui origine è ancora incerta e che potrebbe derivare da un trauma a livello celebrale piuttosto che un ictus ecc.

Questi sono solo pochi esempi di personalità, anche molto famosi, che hanno deciso di condividere la loro situazione – o quella di parenti stretti – affetti da patologie non comuni e le cui cure sono – nella maggior parte dei casi – ancora sconosciute. Il motivo è tendenzialmente quello di sensibilizzare, raccogliere fondi e provare a trovare una cura in un modo rapido, sfruttando il potente canale della condivisione multipla e abbattendo i costi della campagna stessa. Già, perché i social network hanno proprio questa grande capacità di permeabilità ma senza dover adottare tecniche dispendiose legate – piuttosto – ai mezzi di informazione tradizionali quali TV, carta stampata e radio.

Alcuni fruitori obiettano che lo scopo di queste persone sia piuttosto farsi pubblicità per incrementare la loro notorietà e guadagnarci e, probabilmente, potrebbe esserci anche questa opzione, ma va anche detto che malattie come la sindrome di Dravet o la sindrome di Marfan (come la figlia di Luca Ward tanto per citarne alcune) sono diventate di dominio pubblico proprio grazie alla preziosa condivisione, anche emotiva, dei loro genitori.

Anche le malattie rare, insomma, sono finite nel mirino di tutte quelle persone che ritengono che i social network non possano avere una funzione positiva, degli scettici e dei più conservatori; sicuramente ciò che possiamo fare è pensare che, senza queste condivisioni umane, di vita vera e personale, il cammino verso la conoscenza sarebbe molto più nebuloso.

CIÒ CHE NESSUNO VEDE



Vivere con la Sindrome Ehlers-Danlos

Una storia di coraggio e determinazione per affrontare le malattie rare

A cura di **Martina Luciani**

La Sindrome di Ehlers-Danlo è una malattia rara che colpisce il tessuto connettivo del corpo, causando problemi di elasticità della pelle, fragilità dei tessuti e dolore cronico. Elena, una giovane donna di 30 anni, convive con questa condizione da diversi anni. Nell'intervista che segue, Elena ci ha fatto scoprire la sua storia e le sfide che affronta ogni giorno.

M.L.: Quando ha scoperto di avere tale malattia?

Elena: "Ho scoperto di avere la Sindrome di Ehlers-Danlos quando avevo 20 anni. Ero stata male per anni, con dolori articolari e muscolari, e i medici non riuscivano a capire cosa avessi. La diagnosi è stata un sollievo, ma anche un momento difficile, perché sapevo che avrei dovuto convivere con questa condizione per il resto della mia vita. Per me la malattia è stato un viaggio di scoperta, ho dovuto imparare molte cose."

M.L.: Come affronta la quotidianità dopo aver fatto questa scoperta?

Elena: "Questa malattia mi costringe a vivere con dolore cronico e fatica. Devo pianificare ogni giorno con attenzione, per evitare di esaurirmi. È difficile mantenere un equilibrio tra la mia vita personale e professionale. Devo anche essere molto attenta alle mie attività fisiche, per evitare di farmi male."

M.L.: Quanto è importante avere il supporto dei tuoi cari?

Elena: "La mia famiglia e gli amici sono stati di grande supporto. Ma è anche importante avere un'équipe medica che capisca la mia condizione e possa aiutarmi a gestirla. Ho trovato un reumatologo che è specializzato nella SED e che mi aiuta a gestire i sintomi. Ho trovato anche una comunità online di persone che soffrono di SED e altre malattie rare che mi aiuta molto."

M.L.: Secondo lei si potrebbe fare di più, in ricerca e aiuti?

Elena: "Si vorrei molto più aiuti. Vorrei che la ricerca sulla SED progredisce più velocemente, vorrei avere più opzioni terapeutiche e una migliore qualità della vita. Ma sono anche grata per le piccole cose che rendono la mia vita più facile ogni giorno, come la fisioterapia e le terapie alternative che mi aiutano a gestire il dolore."

Elena conclude dicendo: "Vorrei dire a tutte le persone che soffrono di malattie rare di non arrendersi. Continuate a cercare risposte e a lottare per i vostri diritti. E a coloro che non conoscono le malattie rare, vorrei dire di essere più informati e più compassionevoli. La SED non è solo una malattia, è una condizione che cambia la vita, ma con il giusto supporto e la giusta mentalità, è possibile vivere una vita piena e significativa."

IL CANALE DI SUEZ: UNA PORTA NATURALE PER LE SPECIE PROVENIENTI
DALL'INDOPACIFICO

UN MARE SEMPRE PIÙ CALDO



***Mediterraneo Bollente:
invasione di specie
oceaniche e sempre
più aggressive.***

Il Mar Mediterraneo, culla di civiltà millenarie e scrigno di biodiversità, sta cambiando volto. L'aumento delle temperature marine, accelerato dal cambiamento climatico, sta trasformando radicalmente l'ecosistema, favorendo l'ingresso e la proliferazione di specie non autoctone. Tra queste, squali tropicali, meduse velenose e perfino balene che un tempo solcavano gli oceani. Secondo i dati dell'ISPRA e dell'IPCC, la temperatura del Mediterraneo è aumentata di oltre 1,5 °C negli ultimi 50 anni, con un'accelerazione evidente nell'ultimo decennio. Questo riscaldamento ha effetti profondi sulla composizione biologica del mare. Le acque più calde attirano specie tipiche di mari tropicali, mentre molte specie autoctone sono spinte verso nord o rischiano l'estinzione locale. Tra le specie "aliene" più segnalate negli ultimi anni vi sono lo squalo balena (*Rhincodon typus*), il più grande pesce del mondo, avvistato recentemente al largo di Creta e delle coste italiane meridionali; lo squalo martello, specie tropicale vista con crescente frequenza nel Canale di Sicilia; la medusa *Rhopilema nomadica*, originaria del Mar Rosso, che provoca gravi irritazioni e ha invaso le spiagge di Israele, Libano e recentemente anche Grecia e Turchia; balene e capodogli, sempre più presenti nelle acque tra Sicilia e Sardegna e a ridosso delle isole pontine, attratte dalla maggiore disponibilità di cibo e condizioni favorevoli. Un ruolo cruciale in questo fenomeno è svolto dal Canale di Suez, che collega il Mar Rosso al Mediterraneo. Con l'aumento del traffico navale e il riscaldamento globale, specie provenienti dall'Oceano Indiano attra-



versano il canale in quella che gli scienziati chiamano migrazione lessepsiana. Un vero e proprio flagello, soprattutto per il nostro Paese è rappresentato dal granchio blu. Il *Callinectes sapidus*, comunemente chiamato granchio blu, è originario delle coste atlantiche americane ed è diventato un incubo per pescatori e acquacoltori italiani. Questo crostaceo, aggressivo e prolifico, si nutre voracemente di vongole, cozze e piccoli pesci, devastando gli allevamenti e mettendo in ginocchio interi settori economici. La sua espansione lungo l'Adriatico e il Tirreno è stata talmente rapida da spingere il governo italiano a varare un piano straordinario di contenimento, con lo stanziamento di milioni di euro per incentivare la pesca massiva del granchio blu e limitarne la diffusione. Infatti i danni non sono solo ambientali, ma anche economici e sociali. In Emilia-Romagna e Veneto gli allevatori di molluschi parlano già di "disastro ecologico" avendo registrato un calo della produzione di vongole veraci che va oltre il 40%. Alcuni ristoratori, nel frattempo, hanno cominciato a proporre il granchio blu nei menù come "risorsa gastronomica". L'arrivo di nuove specie mette in pericolo l'equilibrio dell'ecosistema mediterraneo. Alcune specie aliene sono predatori aggressivi, altre competono per le stesse risorse delle specie autoctone. I pescatori segnalano una drastica riduzione di tonni, acciughe, triglie e merluzzi: protagonisti fondamentali della filiera del famoso pesce azzurro, orgoglio nazionale. Nel frattempo, le coste italiane si preparano a un'estate diversa: con acque più calde, nuove presenze marine e la necessità di una rinnovata consapevolezza ambientale. I biologi marini chiedono maggiore monitoraggio e cooperazione internazionale per gestire il fenomeno. Non possiamo

fermare il cambiamento climatico da un giorno all'altro ma possiamo studiare gli impatti e sviluppare strategie di adattamento per proteggere la biodiversità mediterranea. Il Mediterraneo, "mare tra le terre", sta diventando un laboratorio vivente dei cambiamenti climatici globali. Le nostre coste si preparano a un futuro incerto: tra specie nuove, sfide ecologiche e la necessità di ripensare il rapporto tra uomo e mare.



Articolo di
William Romani

Entra nel mondo dello spettacolo giovanissimo alternandosi nel ruolo di ballerino tra teatro cinema e tv. A 23 anni consegue la laurea al DAMS presso l'università ROMA 3 ed inizia un percorso lavorativo nel settore televisivo avvicinandosi tra emittenti private minori (TV GOLD) e le principali reti nazionali (RAI e MEDIASET) sviluppando esperienze a 360 gradi sia dietro le quinte che sul palco. Attualmente collabora con la SKYLINE, società leader del settore GRANDI EVENTI ed è l'autore e co-conduttore del DSHOW trasmesso su BOMCHANNEL.

CULTURA E FORMAZIONE

CON FORGLOBE LA BIBLIOTECA DIVENTA SCUOLA

L'innovativo progetto di formazione è partito da Firenze e interesserà tutta la regione Toscana. L'obiettivo? Rendere le biblioteche luoghi di inclusione e comunità

E' partito il mese scorso da Firenze, il progetto che mette al centro le biblioteche come poli di istruzione e formazione. Voluta dalla regione e finanziato con i fondi europei, il progetto offre ai cittadini la possibilità di accedere a più di cento corsi totalmente gratuiti che saranno svolti all'interno delle biblioteche e degli archivi. A curare la docenza ci penseranno enti, associazioni e istituti culturali. Tanti gli argomenti trattati: dalle lingue al benessere fisico. Il tutto con un solo obiettivo: avvicinare le persone alle biblioteche e agli archivi della propria città.

Di che cosa tratta questo progetto? A chi è rivolto? Perché è importante?

Questo progetto è finanziato totalmente dal Fondo Sociale Europeo Plus quindi la Regione Toscana ha intercettato questi fondi e li ha messi a disposizione delle reti documentarie toscane, tra cui c'è anche il SDIAF che è la rete che coinvolge il territorio fiorentino e parte dell'area metropolitana. Il progetto di SDIAF si chiama appunto "For Globe", il cui sottotitolo è formazione gratuita a 360 gradi per giovani e adulti in biblioteche e archivi. Si tratta, in sintesi, di una serie di corsi divisi in cinque aree semantiche: competenze digitali, competenze linguistiche, alfabetizzazione universale, cittadinanza globale e benessere personale. Si svolgono presso le biblioteche e presso gli archivi comunali del territorio e sono tutti gratuiti. Sono iniziati a maggio 2025 e termineranno più o meno verso marzo 2027. Si tratta di due anni di formazione. Questi corsi, messi a disposizione dei cittadini, hanno lo scopo di portare avanti un'offerta formativa variegata

per far avvicinare le persone al mondo delle biblioteche e degli archivi cercando di rafforzare il loro ruolo. Il progetto infatti vorrebbe che biblioteche e archivi potessero diventare luoghi di apprendimento, inclusione e comunità. Tutti i corsi e le modalità di iscrizione sono disponibili sul sito www.forglobe.eu.

Il progetto è interessante perché spazia in tanti ambiti: lingua cinese, economia circolare, uso delle macchine da cucire, meditazione, cucina. Sono coinvolte anche molte associazioni del territorio tra cui l'Accademia della Crusca e l'Università di Firenze.

L'esigenza di sviluppare questi corsi è nata da una ricerca fatta sul territorio?

Le aree di competenza dei corsi, cioè le aree tematiche, sono state indicate dalla regione all'interno del bando dove si ridistribuivano le risorse del Fondo Sociale Europeo. Per la costruzione dei corsi invece siamo partiti dal basso con un'indagine preliminare sulla cittadinanza dove si chiedeva quali fossero le aree dove c'era più bisogno di organizzare percorsi formativi. Siamo partiti da lì e poi abbiamo coinvolto le associazioni e gli enti del territorio.

Questi corsi possono essere fatti da chi risiede in Toscana?

I corsi sono aperti però la preferenza è per chi risiede nel territorio toscano. Fuori regione è difficile perché il fine è portare le persone nelle biblioteche e negli archivi, quindi i corsi sono essenzialmente in presenza.

I corsi prevedono l'acquisizione di nuove competenze spendibili nel mondo del lavoro?

Sì. Ci sono corsi dedicati agli archivisti o quelli per la patente ai cittadini stranieri. Ci sono anche corsi di italiano per stranieri. In genere però si parla di corsi di formazione rivolti all'implementazione delle competenze.

Quali sono le aspettative che avete nei confronti di questo progetto?

Vorremmo offrire percorsi formativi che altrimenti sarebbero difficilmente finanziabili e ampliare le attività delle biblioteche allargandone il bacino di utenza, facendo avvicinare le persone alle biblioteche e agli archivi, fa-

vorendo la crescita, lo sviluppo e il benessere personale dei cittadini.

Le biblioteche di Firenze hanno un afflusso costante oppure vi siete resi conto che nel corso di questi ultimi anni l'afflusso delle persone è aumentato?

No, l'afflusso è sempre stato graduale, non è mai diminuito. Non è tanto quello il motivo per cui sono stati organizzati questi corsi. E' stato più per avvicinare una parte di cittadinanza che magari non era mai entrata in contatto con il mondo delle biblioteche.

Le persone che saranno impiegate nello svolgimento di questi corsi sono professionisti?

Sì, anche se poi gli insegnanti cambiano in base ai singoli corsi. Per esempio, i corsi all'università sono tenuti da docenti universitari. Molte associazioni o enti mettono a disposizione competenze professionali e quasi tutti gli operatori hanno un curriculum adeguato, essendo professionisti del settore.

Questo progetto prevede solo delle lezioni di tipo frontale o ci saranno anche varie attività extra?

Prevede corsi frontali ma anche attività extra. Si tratteranno temi come il cibo, l'esercizio fisico, le tecniche di rilassamento. Ci sono poi laboratori di cucito, di economia circolare, di lettura per bambini e quelli di lingua. In più, in programma c'è anche un laboratorio di fumettistica. Si può anche partecipare a più percorsi: non c'è un limite e l'offerta è molto variegata.



Articolo di

Alessia Mancini

Mi chiamo Alessia Mancini, ho 31 anni e sono nata ad Empoli in provincia di Firenze, nel 1991. Sono laureata in Comunicazione e ho conseguito due master in marketing culturale e organizzazione eventi ed ufficio stampa. Ho arricchito e continuo ad arricchire la mia formazione seguendo corsi di comunicazione digitale e web e attualmente gestisco varie pagine social. Amo da sempre il cinema, il teatro, la televisione e lo spettacolo dal vivo e studio recitazione cinematografica a Firenze. Amo la scrittura e la letteratura e sono appassionata di giornalismo. Faccio inoltre volontariato partecipando attivamente alle iniziative del FAI (Fondo ambiente italiano).



FOTOGRAFIA E LAVORO

“NON NUMERI MA PERSONE”, LA MOSTRA PER NON DIMENTICARE LE MORTI SUL LAVORO

A Firenze a Palazzo Strozzi Sacratì, l'iniziativa voluta dall'Associazione “Ruggero Toffolutti”



Articolo di **Alessia Mancini**

Ricordare e denunciare. Sono questi gli scopi che ha la mostra fotografica dal titolo “Non numeri ma persone” allestita a Firenze, a Palazzo Strozzi Sacratì. Arrivata al suo 106esimo allestimento, ritrae coloro che hanno perso la vita sul proprio posto di lavoro. L'esposizione con 47 foto mostra la vita delle persone in momenti di spensieratezza, di gioia e di serenità. L'obiettivo infatti è quello di restituire dignità a queste persone. Una dignità che spesso per ragioni di profitto viene dimenticata. Ne abbiamo parlato con Valeria Parrini Toffolutti, madre di Ruggero, deceduto sul lavoro che in sua memoria ha fondato l'associazione che porta il suo nome e da anni allestisce la mostra.

Come è nata l'associazione? Ce ne parli?

L'associazione è nata nel 1998 dopo pochi mesi dalla morte di mio figlio deceduto il 17 marzo del 1998. Ruggero è morto stritolato da un ingranaggio ma è

morto essenzialmente a causa del profitto e a causa dell'indifferenza. Lavorava in una ditta di appalto. Riprendersi da quel dolore non è stato facile ma con mio marito ci siamo detti che dovevamo provare a fare qualcosa.

All'inizio, nell'anniversario della morte di Ruggero, facevamo un necrologio di denuncia poi, grazie anche ad alcuni amici, abbiamo cercato di fare una sorta di coordinamento delle vittime di queste tragedie. Tramite il mio avvocato però ci rendemmo conto che questa non era la soluzione migliore che potevamo mettere in campo e allora abbiamo deciso di fondare l'associazione. Da allora è attiva ininterrottamente su tutto il territorio nazionale e vuole sensibilizzare a questa tematica con ogni strumento non violento.

Con l'associazione che progetti avete realizzato?

Noi siamo convinti che la cultura della sicurezza manchi. Per questo utilizziamo vari strumenti per provare a colmarla soprattutto nei rapporti con i ra-



gazzi e nelle fabbriche. Usiamo lo sport, usiamo i laboratori sulla percezione del rischio, facciamo mostre fotografiche, presentiamo libri. Usiamo la musica, usiamo anche i video. Ci siamo resi che troppo spesso questa mancanza di cultura della mancanza di sicurezza diventa un alibi per giustificare queste tragedie. Il profitto porta a risparmiare sulla formazione, sugli appalti, sulle manutenzioni invece bisognerebbe fare prevenzione, cercare personale ampliato e ben formato, aumentare i controlli, inasprire e garantire la certezza delle pene.

Ci parli della mostra che avete allestito a Firenze?

La mostra è nata nel 2009. L'idea è venuta da Yuri Leoncini che, per ricordare lo zio, ha deciso di dare vita a questo progetto. Durante l'attività dell'associazione veniamo in contatto con tante famiglie e quando instauriamo delle relazioni si sviluppa anche un rispetto reciproco da entrambe le parti. Spesso sono le famiglie che ci danno le fotografie dei propri cari. Noi allora scegliamo le foto, scriviamo le didascalie, intervistiamo i familiari, ricaviamo i pannelli espositivi. L'esposizione si intitola "non numeri ma persone" e l'allestimento di Firenze è stato il centoseiesimo. Conta più di quarantasette foto e ad ogni allestimento cerchiamo di associare anche un evento di sensibilizzazione. L'obiettivo che la mostra ha è quello di raccontare le persone con un linguaggio che non lascia

niente alla retorica. Vogliamo mostrare queste persone cercando di ricostruire la loro vita.

A livello culturale per sensibilizzare e sensibilizzarci in merito alle morti sul lavoro cosa si può fare?

In concreto bisognerebbe capire che il problema riguarda principalmente la propria responsabilità personale e poi la cultura. Se ad esempio io ordino una pizza tramite Globo, durante la notte in cui c'è un nubifragio e non capisco che così facendo metto in pericolo il rider che me la consegna, ogni parola diventa superflua. E' la politica che dovrebbe fare di più andando a potenziare le difese dei lavoratori. In più molte delle norme già in vigore non sono sufficienti e non indagano a fondo sulle tante forme di sfruttamento che esistono negli ambienti di lavoro. Il nostro infatti è un mercato del lavoro deregolamentato e in sintesi è un mercato che aiuta a morire. Bisognerebbe quindi focalizzare l'attenzione anche sulla dignità del lavoro e trasmettere l'importanza della vita di chi produce.

Progetti futuri?

Per ora abbiamo organizzato un concorso fotografico sul lavoro, abbiamo organizzato un torneo sportivo di calcio e ad aprile l'allestimento della mostra arriverà a Roma.

MEMORIA VIVA E DIGNITÀ NARRATIVA: IL QUADRARO SI RACCONTA CON “I NASONI RACCONTANO”



EDIZIONE 2024 | PIGNETO

Nel cuore vivo e resistente di Roma, il Quadraro si prepara a essere attraversato da una narrazione corale che restituisce dignità alla storia popolare, alle lotte sociali e alla memoria collettiva. È “I Nasoni Raccontano – Quadraro 2025”, progetto di teatro urbano e partecipato ideato da Fabio Morgan, che da anni porta la narrazione teatrale nei quartieri della Capitale, trasformando la strada in palcoscenico e il vissuto quotidiano in drammaturgia sociale.

Il Quadraro non è un quartiere qualunque. È uno dei simboli della Resistenza romana, un luogo in cui la storia non si legge solo sui libri, ma si respira nelle vie, nei cortili, nei murales, nei racconti tramandati da chi ha vissuto, combattuto e insegnato. Questo territorio, che si estende tra il V e il VII Municipio, è stato scenario di repressioni feroci durante l'occupazione nazista — il rastrellamento del 17 aprile 1944 è tra le ferite ancora aperte — ma è anche stato fucina di esperienze radicali e

visionarie come quella della Scuola 725 di Don Roberto Sardelli, sacerdote degli ultimi, che negli anni '70 trasformò una baracca dell'Acquedotto Felice in un laboratorio pedagogico di liberazione sociale per i figli delle borgate.

“I Nasoni Raccontano” sceglie proprio questi frammenti di storia per costruire un racconto teatrale itinerante che, dal 20 al 22 giugno 2025, porterà il pubblico a camminare fisicamente e simbolicamente nella storia del quartiere. Un percorso che va dal delitto Matteotti agli scontri politici degli anni '70, passando per la memoria ancora inquieta del cosiddetto “Mostro del Quadraro”, fino alla più recente trasformazione del territorio, martoriato dalle speculazioni edilizie degli anni '90.

Non è nostalgia, ma memoria attiva: quella che dà senso al presente e spinge a non dimenticare che anche la cultura è una forma di resistenza. In questo senso, il pro-



getto de La Città Ideale, sostenuto da SIAE e patrocinato dal Municipio Roma V, si inserisce con forza in un dibattito necessario sulla funzione sociale dell'arte nei contesti urbani. Nei quartieri popolari, spesso marginalizzati dalle narrazioni ufficiali e dalle logiche di profitto, il teatro diventa qui strumento di restituzione, di visibilità e di partecipazione democratica.

“I Nasoni” — le celebri fontanelle pubbliche romane, da cui prende nome il progetto — diventano metafora di una città che ha sete di memoria e giustizia sociale. Quei Nasoni sono i testimoni silenziosi di una Roma altra, fatta di gente comune, di operai, di partigiani, di maestre, di precari, di sognatori. Una Roma che spesso non fa notizia, ma senza la quale la città non esisterebbe.

Nel contesto odierno, dove le periferie urbane rischiano di essere svuotate di senso, ridare luogo agli spazi con l'arte è un gesto politico. Il teatro di strada proposto da Morgan non si limita a “raccontare” il quartiere: lo ascolta, lo attraversa, lo fa parlare con le sue stesse parole. È una forma di pedagogia urbana che costruisce comunità, memoria e consapevolezza.

Non si tratta solo di spettacolo, ma di impegno civile. Il Quadraro, con le sue ferite e le sue rinascite, rappresenta un laboratorio vivo di storia dal basso, un patrimonio che la città non può permettersi di perdere. “I Nasoni Raccontano” contribuisce a tenere accesa la fiaccola di questa memoria popolare, nella convinzione — oggi più che mai urgente — che solo chi conosce la propria storia può davvero costruire il futuro.



Articolo di
Emidio Vallorani

Musicista batterista, da sempre appassionato al mondo dell'arte e la sua libertà. Classe 1992, nasce in un piccolo paesino delle Marche, già in adolescenza gira diverse città per lo studio musicale. Conseguita la maturità si trasferisce a Roma e frequenta il Saint Louis College, in seguito dopo diversi anni cambia città, next stop: Pescara, studia presso il conservatorio Luisa D'annunzio. Nel corso degli anni gira lo stivale tra concerti e festival. Nel 2020 esce “Postventenni” un disco che lo vede come co-autore di diversi brani, arrivando a pubblicare canzoni su testate come Billboard Italia e la Gazzetta dello Sport. Nel 2021 con una sua idea di business nel campo dell'agricoltura vince il Techstars Startup Weekend Ud'A.



IL GIOCO DELLA MATERIA

Articolo di **Lorenzo La Rovere**

O: La mostra Layers Left Behind e il lavoro di Meletios Meletiou tra politica, architettura e gioco

C: L'artista racconta l'evoluzione della sua pratica e i nodi concettuali che attraversano la mostra Layers Left Behind, il suo ritorno alla pittura e il senso profondo di una materia che, anche quando si presenta respingente o giocosa, continua a parlare di identità, civiltà e resistenza.

Nato a Cipro nel 1989, Meletios Meletiou vive e lavora tra Roma, Cipro e Atene. Le sue opere – che spaziano dalla scultura alla pittura, fino all'installazione – indagano la relazione tra corpo, spazio pubblico e narrazione storica, con una particolare attenzione ai materiali, spesso poveri o industriali, e al modo in cui trasformano e camuffano i significati. I suoi lavori sono stati esposti in mostre personali e collettive tra Italia, Grecia e Cipro, tra cui Playground (Cipro) e Display (Parma), e sarà protagonista della prossima personale Layers Left Behind presso NM Contemporary a Monte Carlo, segnata da un ritorno alla pittura su supporti materici. Meletiou mette in discussione il rapporto tra spazio urbano, memoria e condizione contemporanea, trasformando ostacoli, barriere e strutture architettoniche in strumenti di dialogo e gioco.

Vivi tra Cipro e Roma, ma anche Atene è presente nel tuo percorso. Come si intrecciano questi mondi?

Roma mi ha fatto imparare tante cose: una è riconoscere l'identità dell'architettura e l'identità di chi crea. Io creo, esisto, cioè riesco a fare qualcosa, quindi manifesto la mia esistenza. Roma è un punto di incontro di tantissimi stili e modi di costruire: solo venendo qui ho realizzato a pieno che a Cipro ero circondato di palazzi coloniali. È molto interessante capire come sono arrivati gli ordini architettonici classici a Cipro: non con la corrente ellenica, diciamo, ma solo con l'epoca colonialista. Si tratta dell'architecture revival, quel sistema di propaganda che rivede e utilizza pattern architettonici passati per imporre in qualche modo la superiorità di un governo e di un popolo. L'architettura è un elemento che identifica in qualche modo chi siamo, come costruiamo, il messaggio che vogliamo dare. È il biglietto da visita di ogni popolo. Poi il terzo polo per me è Atene. Uno dei punti di svolta della mia riflessione architettonica è stata realizzare visivamente che tra Atene e Roma c'è una sequenza di civiltà senza soluzione di continuità, col riutilizzo degli stessi pattern...

Pattern visivi che nascondono radici molto antiche, ma sono disseminati ovunque nelle nostre città...



È il ragionamento della contemporaneità consumistica, no? La costruzione veloce, rassicurante, il fabbricare fabbricare e fabbricare... Spesso fabbricare con pattern familiari, per scopi escludenti. Come nell'architettura ostile, in cui un'installazione scultorea visivamente rassicurante si oppone alla presenza del corpo umano. È un elemento installativo che in qualche modo prende posizione. È respingente. Per molti sono elementi blandi, oscuri, irriconoscibili. Però se sai cosa sono e perché stanno là, da dove vengono, il tuo modo di vivere la città cambia.

Cosa diventano questi ostacoli nelle tue installazioni?

Li trasformo in gioco. Per me l'ostacolo diventa il punto di riferimento, a volte anche il punto di incontro di due poli. Il gioco riesce a superare qualsiasi ostacolo. Come nei giochi senza frontiere, in cui squadre da ogni nazione si incontrano per superare labirinti spugnosi. Ostacoli del genere creano percorsi che condizionano lo stesso corpo umano.

E i materiali parlano anch'essi questo linguaggio?

Sì. Io uso la spugna, che è un materiale tenero, ma con un trattamento di cementificazione diventa aggressiva e respingente. Però grazie al colore sempre leggero sembra una ceramica. È fragile, ma dura. C'è sempre questo dibattito tra il male e il bene, tra il duro e il tenero. Io camuffo la materia stessa. Non uso sempre spugna cementata: a volte è cemento, ma la pittura lo abbellisce. Il cemento di per sé è grezzo, freddo, perfetto per muri e barriere. Quindi anche l'elemento diventa portatore di storie intime.

A breve sarai a Montecarlo con la mostra Layers Left Behind. Cosa ci puoi anticipare?

Sarà il mio ritorno alla pittura. Si tratta di lavori pittorici su lastre, che raccontano vari angoli della città con pattern e sequenze colorate. Elementi di ostilità in una superficie piatta. Per me è una sfida passare dalla tridimensionalità alla bidimensionalità. Però uso una superficie che non è mai neutra: lastre con crepe, rotture, zone opache o incavate. Io costruisco sopra queste imperfezioni. Applico immagini che convivono con ciò che già esiste. E come se la forma stessa mi desse l'idea. La pittura entra nel mio lavoro con un approccio decorativo, che camuffa la serietà del concetto e l'aggressività che hanno tanti dei miei pattern con un abbellimento quasi fintoccio.

Qual è la storia intima dietro il tuo metodo e i tuoi materiali?

La storia della mia infanzia, legata a Cipro. Cipro è un'isola con un muro, una buffer zone. Lì c'è una situazione di cui molti della mia generazione evitano di parlare.

Quando cresci lì pensi che sia normale avere un muro. Ma solo quando esci capisci cosa comporta. Anche senza volerlo, i miei lavori parlano di quello: materiali duri che dividono e ostacolano, ma con zone morbide, abbellite, cuscini. Perché ognuno parla di se stesso. Puoi scappare quanto vuoi, ma sei sempre la tua storia.

GIORNI CARICHI

Rosella Bucci in “Una settimana impegnativa”

Cosa può succedere quando due eventi potenti si incastrano?



Articolo di **Martina Luciani**

Rosella Bucci è l'autrice del libro “Una settimana impegnativa”, una storia che unisce un evento religioso e uno politico all'interno di una piccola comunità.

M.L.: Da dove nasce la passione per la scrittura e quando ha iniziato a pubblicare libri?

R.B.: “Il mio primo libro l'ho pubblicato due anni fa e adesso è in vendita su Amazon. Data la mia età è una passione. Il prodotto è venuto fuori perché ho rincontrato dopo quarant'anni la mia compagna di banco delle superiori, lei è una pittrice e io ho una scrittrice, ingabbiate in un percorso di studi non confacente alla nostra natura. Abbiamo fatto ragioneria entrambe e poi dopo quarant'anni ci siamo rincontrate e lei mi ha spinto a scrivere”.

M.L.: C'è un motivo particolare che l'ha spinto a trattare temi quali, le elezioni del nuovo sindaco e l'evento delle cresime?

R.B.: “Questo libro nasce dopo aver frequentato un corso di scrittura del professor Guido Conti, di Parma. Nasce un

po' per scherzo e nel libro ho voluto utilizzare 7 scritture differenti, c'è il racconto breve, flashback, racconto emotivo, gotico...

I personaggi che cito nel libro non esistono ma esistono i loro vizi. Chi legge si ritroverà proprio in questi.”

M.L.: Nel libro parla di due eventi molto potenti che si intrecciano. Coma mai ha scelto proprio queste due vicende?

R.B.: “L'elezione del nuovo sindaco e l'evento religioso delle cresime sono due eventi che uniscono la popolazione sia nel sociale che nel religioso. Eventi che uniscono nel bene e nel male, io ho cercato di sviluppare il male perché il bene lo diamo per scontato.”

M.L.: Come mai la scelta di questa copertina?

R.B.: “Uno dei personaggi ha un soprannome importante, Pino banana: lui commercia in frutta esotica. Quindi abbiamo lavorato con la grafica e abbiamo deciso che era meglio un bianco e una bella banana messa lì, che avrebbe potuto solleticare la fantasia e l'interesse di chi avrebbe potuto comprare questo romanzo. È stata anche una strategia di marketing.”

M.L.: Ha incontrato difficoltà durante la scrittura?

R.B.: “Di questo libro no, questo secondo romanzo nasce dopo il corso con Conti ed è un po' un esercizio di stile, dato che ne ho usati diversi. Poi in quel periodo lì, nel mio piccolo paese, c'erano le comunali e ho buttato giù quello che vedevo e che sentivo tutti i giorni.”

M.L.: Ha già pronto qualcosa?

R.B.: “Sto scrivendo un altro romanzo che è incentrato su un gruppo di sessantenni, come sono io, che si rincontrano dopo tanti anni e che si confrontano. La vita purtroppo non è mai quella che pensavamo a vent'anni: ci ha piegato, ci ha fortificato. Metto sulla carta la voce un po' di tutte. Le mie sono delle donne forti che vanno avanti con il loro pensiero, infatti la dedica è stata fatta a Marilyn Monroe.”

Per me le ragazze sagge sanno quali sono i loro limiti, le donne intelligenti sanno di non averne.”

M.L.: Con questo libro cosa vuole trasmettere a chi legge?

R.B.: “Non ho la presunzione di trasmettere nulla ad alcuno. Io mi sono divertita a scriverlo e chi mi sta vicino mi ha detto che si percepisce. Io spero di strappare un sorriso al lettore. Ogni racconto ha una storia a sé e chi le legge può trarne la sua morale.”

Intervista all'autrice Clementina De Angelis

Articolo di **Eleonora Bruno**

Nella sua nuova opera “Il partito dei desideri appagati”, Clementina De Angelis ci accompagna in un viaggio fantastico e profondo, dove il sogno si intreccia con la riflessione sul desiderio, la crescita e il valore della misura. In questa intervista, l'autrice racconta le ispirazioni personali che hanno dato vita alla storia di Guenda, svelando come la propria esperienza di madre, poetessa e giurista abbia influenzato la scrittura. Un dialogo intenso, che invita adulti e bambini a riscoprire il senso dell'attesa, della moderazione e dell'educazione emotiva con leggerezza e consapevolezza.



fine del testo si coglie, che la vita richiede il rispetto dei tempi ed attese.

Guenda sogna un mondo in cui ogni desiderio si realizza all'istante, ma capisce presto che non è sempre un bene. Pensa che oggi i bambini (e gli adulti) abbiano perso il senso dell'attesa e del valore della conquista?

Esatto, viviamo in un mondo dove è richiesto tutto e subito, ma è urgente che sin da bambini si venga orientati verso l'apprezzamento, tra gli altri, del valore della moderazione, la bussola che orienta il bambino sulla via su cui egli può attingere tutti gli altri valori. Sì, perché moderazione significa riflessione, interiorizzazione, attesa, maturazione verso il raggiungimento degli obiettivi.

Nel libro “Il partito dei desideri appagati” affronta temi profondi come il desiderio, la crescita e il limite. Cosa la ha ispirata a raccontare questa storia?

Ho attinto dalla mia personale esperienza e dai ricordi di me bambina, oltretutto dalla mia esperienza di madre e di osservatrice del mondo dell'infanzia in genere. Ho pensato che l'impegnativo percorso di crescita necessita di guide amorevoli quanto ferme. La famiglia, la scuola, la psicologia costituiscono primario ausilio, ma anche l'elemento ludico deve fare la sua parte. Sotto questo secondo aspetto, con “Il partito dei desideri appagati” ho voluto dare il mio apporto per rendere fruibile al bambino, in modo allegro, il concetto della moderazione, della necessità di tenere il piede sul freno dei desideri. E se è vero che questi danno sapore alla vita, premere su quel freno diventa importante. Questo concetto è compendiato nella frase riportata sul frontespizio della narrazione “il troppo ed il poco guastano il gioco” Una frase accessibile ai bambini, che racchiude un principio che essi incontreranno a scuola in letteratura, in forme diverse, negli anni successivi. Si pensi, per tutti, al famoso Est modus in rebus del poeta romano Orazio.

Ha una lunga esperienza anche come poetessa. In che modo la sua scrittura poetica ha influenzato lo stile narrativo di questo racconto?

Sin dai tempi della scuola, sono stata apprezzata per la sensibilità verso il ritmo. Al liceo ero tra quelle che il professore di latino invitava a leggere dal banco, in metrica, le Bucoliche di Virgilio o il De rerum natura di Lucrezio. E sono del parere che anche la prosa debba avere il proprio “suono”, nel senso che lo stile si deve attagliare al contenuto. Per quanto riguarda Il partito dei desideri appagati, nello scrivere mi sono sentita trasportata da un rapido flusso di parole in linea con le modalità espressive dei nostri giovani. E questo per trasmettere loro il messaggio, che alla

Tra i suoi riconoscimenti spiccano premi dedicati ad autrici come Alda Merini. C'è un ponte, secondo lei, tra il suo lavoro giuridico, la sua scrittura poetica e quella narrativa per ragazzi?

Il sentito tema della legalità prende posto all'interno del testo, inglobato in quello della moderazione, creando un ponte tra la mia formazione giuridica e la narrazione. E così le regole diventano “sregole” se non sono al servizio della pacifica convivenza. Riguardo la mia scrittura poetica, essa è da un lato espressione dell'afflizione per la parte della mia vita collegata al dolore, compreso quello di chi richiede supporto per ottenere giustizia conseguentemente ad un torto subito; dall'altra è espressione della mia insopprimibile e vitale necessità di ritrovare la leggerezza e l'innocenza dell'infanzia, così profondandomi in liriche dalla consistenza lieve, rappresentanti la quotidianità dai ritmi rasserenanti o lunghe filastrocche, che non trascurano l'elemento formativo.

Cosa spera che resti nei giovani lettori dopo aver letto questa fiaba moderna? E che messaggio vorrebbe arrivarle anche agli adulti che leggono il libro con loro?

Mi piacerebbe davvero tanto che i genitori leggessero il libro coi loro bambini, i primi cogliendo l'importanza del loro ruolo nell'assimilazione dell'argomento da parte dei propri bambini, e che questi ne traggano beneficio, convincendosi che non tutti i desideri sono attuabili, sia perché possono non essere desideri che fanno bene (come il desiderio di mangiare troppi dolci o nutrirsi poco), sia perché i propri desideri possono essere confliggenti rispetto ad altre persone. E mi piacerebbe che, come Guenda, i bambini tengano non per Dandi, ma per Gianna, figura impegnata e nello stesso tempo liberatoria e rasserenante.



“Una settimana impegnativa” è l’ultima uscita di Rosella Bucci che racconta con 7 linguaggi diversi due eventi molto potenti.

“Mamme sull’orlo di una crisi di nervi per le prove dei vestiti dei figli cresimandi, per i fiori e l’allestimento della chiesa, per il rinfresco da offrire al vescovo, dal cerimoniale da seguire durante la funzione e dalla corsa a prendere appuntamento dal parrucchiere per la messa in piega dell’ultimo momento. Padri sull’orlo di una crisi di nervi a causa delle mogli. Figli sull’orlo di una crisi di nervi a causa dei genitori. E in mezzo a tutto questo bailamme, il maresciallo dei carabinieri cercava di portare avanti il lavoro quotidiano senza tralasciare alcuna attività nonostante lo stress che lo stava divorando.”

Un feroce spaccato della provincia italiana. L’intrecciarsi di due eventi, uno religioso e l’altro politico, fanno sì che la vita tranquilla di questa piccola comunità venga attraversata da un turbine. La campagna elettorale per l’elezione del Sindaco e i preparativi per l’arrivo del Vescovo per la cerimonia delle Cresime viaggiano a braccetto. Sette intensi giorni dove il lato oscuro degli integerrimi abitanti di questo borgo viene a galla prepotentemente. Al settimo giorno, come un armageddon, arriva l’inaspettato finale.”

Clementina De Angelis

Il partito dei desideri appagati



Illustrazioni di Pasqualina Carone

π
PROTOS
EDIZIONI
Bambini

Il partito dei desideri appagati è una fiaba moderna che racconta le avventure di Guenda, una bambina di dieci anni che si risveglia in un mondo governato da un partito che esaudisce ogni desiderio. Accompagnata dal bizzarro Dandi, delegato del partito, Guenda sperimenta l'appagamento immediato dei suoi sogni: diventare adulta, mangiare dolci senza limiti, ottenere una laurea senza studiare. Tuttavia, ciò che inizialmente appare come un paradiso si rivela presto fonte di caos, disagio e confusione. Il racconto, scritto con uno stile brillante e vivace, usa la fantasia per riflettere sul valore del limite, della moderazione e della crescita personale. Lo “sregolamento” del partito – “un regolamento all'incontrario” - diventa metafora delle regole infrante e dei pericoli del desiderio sfrenato. Attraverso il sogno la protagonista comprende l'importanza del tempo, dell'impegno e della misura. Le illustrazioni di Pasqualina Carone completano l'opera con leggerezza e colore. Un racconto educativo e divertente, adatto ai giovani lettori ma ricco di spunti anche per gli adulti.

*Lo Stato deve invece intervenire limitando la libera
determinazione dei salari operata dal mercato al fine
di incrementare le retribuzioni di coloro che sono
lavoratori, ma sono poveri.*

Antonino Gasparo
Presidente UILS

PROPOSTE UILS



Sede centrale:

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel.: 06 699 233 30 - fax: 06 679 7661

comunicazione@uils.it
redazioneuils@gmail.com

www.uils.it • www.consorziocase.com
www.cilanazionale.org • www.alaroma.it • www.ispanazionale.org



@redazione.uils



@ProposteUils



@proposteuils